

## Economia 2

### Approvati i decreti attuativi del Jobs Act

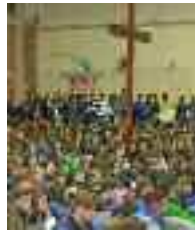
Nel mese di marzo entrano in vigore i primi provvedimenti della riforma del lavoro



## Giovani 5

### Domenica a Orroli il secondo Incontro Diocesano

Tutti i ragazzi sono invitati a partecipare all'evento organizzato dalla Pg diocesana



## Missione 11

### La testimonianza dal Ciad di P. Galimberti

Il saveriano racconta la sua esperienza in una terra minacciata da Boko Haram



## Pastorale 14

### La Giornata diocesana della Carità

L'8 marzo, III Domenica di Quaresima, si celebra l'importante appuntamento diocesano



## EDITORIALE

### Il "genio" femminile di Roberto Piredda

La giornata dell'8 marzo è tradizionalmente legata alla "Festa della donna", una ricorrenza forse non molto amata dal mondo femminile che, giustamente, reclama uno spazio e un'attenzione non legate a particolari celebrazioni quanto alla vita ordinaria. Tuttavia, la circostanza offre l'occasione per riprendere qualche idea sul ruolo della donna nella Chiesa e nella società. Lo facciamo a partire da alcune riflessioni di Papa Francesco. Qui non c'è ovviamente la pretesa di essere esaustivi, ma semplicemente di offrire qualche spunto per ragionare. Un recente intervento del Santo Padre è di aiuto per riprendere alcune linee-guida del suo pensiero su questo tema. Si tratta del discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura dello scorso 7 febbraio. Il lavoro dell'assemblea avevano per tema "Le culture femminili: uguaglianza e differenza".

Proprio a partire dalle due parole chiave "uguaglianza" e "differenza" Papa Francesco ha messo in guardia contro l'ideologia che, partendo dalla giusta rivendicazione della parità tra uomini e donne, finisce per cancellare lo specifico della femminilità: «L'uguaglianza e la differenza delle donne - come del resto degli uomini - si percepiscono meglio nella prospettiva del con, della relazione, che in quella del contro. Da tempo ci siamo lasciati alle spalle, almeno nelle società occidentali, il modello della subordinazione sociale della donna all'uomo, un modello secolare che, però, non ha mai esaurito del tutto i suoi effetti negativi. Abbiamo superato anche un secondo modello, quello della pura e semplice parità, applicata meccanicamente, e dell'uguaglianza assoluta. Si è configurato così un nuovo paradigma, quello della reciprocità nell'equivalenza e nella differenza. La relazione uomo-donna, dunque, dovrebbe riconoscere che entrambi sono necessari in quanto posseggono, sì, un'identica natura, ma con modalità proprie. L'una è necessaria all'altro, e viceversa, perché si compia veramente la pienezza della persona».

Il Papa ha indicato la "generatività" come uno dei tratti peculiari del "genio" femminile. La dimensione della "generatività" «rivolge uno sguardo intenso a tutte le mamme e allarga l'orizzonte alla trasmissione e alla tutela della vita, non limitata alla sfera biologica» e si estende all'insieme della vita sociale: «Ho presente e incoraggio - ha affermato il Papa - il contributo di tante donne che operano nella famiglia, nel campo dell'educazione alla fede, nell'attività pastorale, nella formazione scolastica, ma anche nelle strutture sociali, culturali ed economiche. Voi donne sapete incarnare il volto tenero di Dio, la sua misericordia, che si traduce in disponibilità a donare tempo più che a occupare spazi, ad accogliere invece che ad escludere». A partire dalla "generatività", Papa Francesco descrive la dimensione femminile della Chiesa come «grembo accogliente che rigenera alla vita». Il Pontefice ha denunciato poi il fatto che l'odierna "cultura dello scarto" colpisce in maniera dura le donne. Tante di loro sperimentano la povertà e sono costrette a vivere «in condizioni di pericolo, di sfruttamento, relegate ai margini delle società», non di rado essendo anche vittime di violenza.

Continua a pagina 2

## Economia. L'appello per la giustizia sociale nelle parole del Papa alla Confcooperative



# L'economia dell'onestà

«Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora rovina l'uomo e lo condanna. Lo rende un servo. Il denaro a servizio della vita può essere gestito nel modo giusto dalla cooperativa, se però è una cooperativa autentica, vera, dove non comanda il capitale sugli uomini ma gli uomini sul capitale [...] L'economia cooperativa deve perseguire finalità trasparenti e limpide. Deve promuovere l'economia dell'onestà! Un'economia risanatrice nel mare insidioso dell'economia globale. Una vera economia promossa da persone che hanno nel cuore e nella mente soltanto il bene comune» (Papa Francesco)

16

**Politica 2** Cagliari 7  
Novità sulla responsabilità civile dei magistrati  
Numerosi i cantieri aperti in Città

**Pastorale 10** Formazione 12  
In Cattedrale il Rito di Elezione dei catecumeni  
Parla don Longoni, direttore Ufficio Cei di Pastorale sociale



### 24 ORE PER IL SIGNORE

Anche a Cagliari, nella Chiesa di Sant'Antonio in via Manno, si terrà l'iniziativa "24 ore per il Signore", promossa da Papa Francesco a livello universale. L'inizio è previsto alle 17.00 di venerdì 13 marzo con la S. Messa presieduta da Mons. Miglio. A seguire ci sarà ininterrottamente l'Adorazione Eucaristica, con la presenza di sacerdoti disponibili per le confessioni, fino alle 17.00 di sabato 14.

# È legge la responsabilità civile dei magistrati

La Camera ha approvato la legge di riforma della responsabilità civile dei magistrati. Il ministro Orlando ha escluso ogni intento punitivo. Critiche da parte dell'Anm

Con 265 voti favorevoli e 51 contrari, la Camera lo scorso 24 febbraio ha approvato il testo della legge che riforma la responsabilità civile dei magistrati, andando a modificare in modo significativo le previsioni della legge 117 del 1988 (cosiddetta "legge Vassalli"), che regola la delicata materia. La modifica si è resa necessaria anche per dare applicazione alla sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che il 24 novembre del 2011 aveva condannato l'Italia all'esito di un procedura di infrazione avviata proprio in relazione alla legge Vassalli, giudicata insufficiente rispetto ai parametri del diritto comunitario, soprattutto con riferimento alla responsabilità indiretta del magistrato e all'esclusione della stessa nei casi di interpretazione di norme di diritto o della valutazione di fatti e prove (c.d. clausola di salvaguardia). La nuova legge estende innanzitutto la responsabilità del magistrato a tutte le ipotesi di danno patrimoniale e non patrimoniale, eliminando la limitazione preesistente che circoscriveva la responsabilità ai soli casi di danni derivanti dalla

privazione della libertà personale. Viene invece ristretta l'area dell'irresponsabilità derivante dall'interpretazione di norme di diritto e dalla valutazione del fatto e delle prove che, se prima era generale, ora viene limitata ai casi in cui il danno causato alla parte processuale non sia frutto di dolo o colpa grave, con ciò equiparando la struttura della responsabilità del magistrato a quella amministrativa dei funzionari pubblici. La stessa "colpa grave" viene ridefinita in modo da comprendere nell'ipotesi di violazione di legge anche quella della violazione del diritto dell'Unione Europea (precisazione forse pleonastica), ma soprattutto introducendo anche l'ipotesi del "travisamento del fatto o delle prove", prima non contemplata. Ed è proprio sull'introduzione di questa ipotesi di colpa grave, insieme all'abolizione del cosiddetto "filtro giurisdizionale" che consisteva in una previa valutazione sull'ammissibilità dell'azione risarcitoria al fine di escludere le cause infondate per difetto evidente dei presupposti, che si è registrata la polemica più forte da parte dell'Associazione nazionale magistrati, che è giunta a proclamare uno stato di agitazione

della categoria. Secondo ANM il concetto di travisamento del fatto e della prova introdurrebbe parametri di valutazione generici e aprirebbe la porta a una sorta di infinito "processo del processo" utilizzabile come strumento intimidatorio o ritorsivo da parte di chi soccombe in un giudizio, soprattutto se dotato di forti disponibilità economiche. Di contrario avviso invece il ministro della Giustizia Orlando, che ha escluso ogni intento e pericolo punitivo o intimidatorio nei confronti dei magistrati. Del resto la riforma rimane tuttora saldamente ancorata al principio della "responsabilità indiretta", per cui sarà sempre lo Stato, e non il magistrato, a dover risarcire gli eventuali danni causati dagli atti giudiziari, eventualmente rivalendosi nei confronti del singolo togato. L'azione di rivalsa dello Stato soggiace a un termine decadenziale di due anni (decisamente inferiore ai limiti temporali vigenti per le ordinarie analoghe cause civili) ed è limitata ai soli casi più gravi: diniego di giustizia e violazioni dipendenti da dolo o negligenza inescusabile. Ulteriori limitazioni a favore dei magistrati sono la previsione che



impone di tenere conto della scarsa chiarezza e precisione delle norme male interpretate e il limite quantitativo della rivalsa dello Stato, che non potrà superare una somma pari alla metà di una annualità dello stipendio, al netto delle trattenute fiscali, percepito dal magistrato, limitazione non applicabile però in caso di responsabilità dolosa. Nonostante le pesanti critiche rivolte alla legge dagli organismi rappresentativi della magistratura e da molti singoli esponenti, per lo più unanimi nel parlare di intimidazione e di rivalsa della politica, si tratta di una legge che, se da un lato senza dubbio amplia i confini della liability del potere giudiziario, tuttavia si fa carico anche di non esporre i giudici a possibili azioni vendicative o

minatorie, di cui del resto non si ha notizia in altri ordinamenti che pur conoscono regimi di azionabilità anche più pervasivi. Non è infatti banale intendere una causa per responsabilità civile (contro lo Stato, si ricordi) nella quale sarà necessario dimostrare una patente violazione di legge (con tutte le scusanti previste nei casi di legislazione difettosa) o un travisamento di fatti e prove o una totale mancanza di motivazione dei provvedimenti adottati. E non si dimentichi poi che comunque la decisione finale sulla sussistenza o meno della responsabilità e sulla sua quantificazione è comunque affidata ad altri magistrati, il che costituisce un'intrinseca tutela di cui qualsiasi altra categoria professionale è priva. **Luigi Murtas**

Il dramma dei cristiani uccisi in Siria ad opera dell'Isis  
Papa Francesco invita alla preghiera e all'azione diplomatica

## Terrore e morte in Siria

Come un fiume di lava incandescente, l'Isis distrugge tutto ciò che tocca; le ultime notizie parlano dell'uccisione di 15 cristiani copti in Siria, nel governatorato di Hassake. Persone rapite perché "colpevoli" di avere una Fede, e di non volerla rinnegare. Perché si erano messe tra le proprie famiglie e questi sanguinari carnefici. È il terribile risultato dei rapimenti operati dallo stato islamico nei giorni precedenti. Si parla di almeno 250 persone sequestrate, tra cristiani assiri e caldei, forse addirittura 350. La situazione nell'area libico-siriana resta delicata. Se da una parte le Nazioni Unite sembrano incapaci di

assumere una decisione ferma contro il terrorismo jihadista, il Paese più vicino all'epicentro del terrore, l'Egitto, ha messo le proprie forze in campo senza esitazione. Il governo de Il Cairo ha infatti compreso la pericolosità dello stato islamico per l'intera area mediterranea e, anche attraverso il supporto logistico di alcune potenze europee come la Francia, ha sferrato l'attacco. A combattere ci sono anche le milizie curde, che non sono però certamente capaci di sconfiggere da sole un esercito che ormai conta oltre 80mila uomini. Al Baghdadi è infatti riuscito, attraverso una strategia comunicativa martellante e sistematica, ad incrementare sempre di più i propri numeri.

L'addestramento inizia verso i quindici anni: i volontari vengono istruiti nella preghiera del Corano ma soprattutto addestrati militarmente; e già intorno ai diciassette sono sul campo di battaglia: come soldati o kamikaze, comunque la missione è uccidere. Dove trovano tanta cattiveria, tanta ferocia, ci si chiede; ebbene loro pensano semplicemente di dover obbedire alla missione affidatagli da Allah: convertire il mondo all'Islam. Chi non si converte è un infedele, un ateo; e quindi non merita di vivere. Anzi, deve essere punito in modo esemplare, cosicché gli altri capiscano cosa rischia chi non si sottomette. La libertà non è contemplata. Non esiste neanche, la libertà è per gli atei. La minaccia proveniente dal radicalismo islamico esiste e non è così lontana da noi; purtroppo gli attentati messi in atto in Europa non solo in questi ultimi mesi, ma negli anni, ce lo dimostrano. Ed ogniqualvolta ci siamo ripromessi maggiori attenzioni e cautele per il futuro, ecco che nuove vittime

innocenti venivano sacrificate. Quindi attenzione e preghiera. Come ha ricordato anche il Santo Padre: "Preghiamo per questi fratelli e sorelle che soffrono per la Fede in Siria e in Iraq. Non cessano di giungere notizie drammatiche da questi paesi, relative a violenze, sequestri di persona e soprusi a danno di cristiani e di altri gruppi". Non dobbiamo dimenticare i nostri fratelli nella preghiera, così come loro non si sono dimenticati della loro Fede, pagando con la vita. Certamente, non sono nella volontà del Signore queste malvagità: sono opera di uomini con una visione distorta della loro religione; che anzi usano la religione come "scudo" per potersi macchiare dei crimini più efferati. Per cercare una via d'uscita a questa situazione è bene riprendere quanto scritto da Papa Francesco nella "Lettera ai cristiani del Medio Oriente" dello scorso dicembre: «continuo a esortare la Comunità internazionale a venire incontro ai vostri bisogni e a quelli delle altre minoranze che soffrono; in primo



luogo, promuovendo la pace mediante il negoziato e il lavoro diplomatico, cercando di arginare e fermare quanto prima la violenza che ha causato già troppi danni. Ribadisco la più ferma deprecazione dei traffici di armi. Abbiamo piuttosto bisogno di progetti e iniziative di pace, per promuovere una soluzione globale ai problemi della Regione. Per quanto tempo dovrà soffrire ancora il Medio Oriente per la mancanza di pace? Non possiamo rassegnarci ai conflitti come se non fosse possibile l'auspicio è che le parole del Santo Padre non vengano dimenticate. **Marco Scano**

### DALLA PRIMA

Papa Francesco non ha dimenticato poi di sottolineare l'importanza della presenza femminile dentro la vita ecclesiale. Su questo punto «i credenti sono interpellati in modo particolare». Il Santo Padre è infatti «convinto dell'urgenza di offrire spazi alle donne nella vita della Chiesa e di accoglierle, tenendo conto delle specifiche e mutate sensibilità culturali e sociali» e ritiene «auspicabile, pertanto, una presenza femminile più capillare ed incisiva nelle comunità, così che possiamo vedere molte donne coinvolte nelle responsabilità pastorali, nell'accompagnamento

di persone, famiglie e gruppi, così come nella riflessione teologica». Spesso la questione del ruolo della donna nella Chiesa viene ridotta soltanto alla questione dell'ordinazione sacerdotale, visto erroneamente sotto l'aspetto del "prestigio" e del "potere" e non come servizio, già affrontato in maniera definitiva da San Giovanni Paolo II nella sua Lettera *Ordinatio Sacerdotalis* del 1994. Tale dottrina è stata ribadita da Papa Francesco anche nella *Evangelii gaudium* dove afferma che «il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una questione che

non si pone in discussione» (n. 104). Nell'ambito essenziale della vita familiare, il Pontefice ha posto in evidenza come «le doti di delicatezza, peculiare sensibilità e tenerezza, di cui è ricco l'animo femminile, rappresentano non solo una genuina forza per la vita delle famiglie, per l'irradiazione di un clima di serenità e di armonia, ma anche una realtà senza la quale la vocazione umana sarebbe irrealizzabile». Papa Francesco, sempre nel citato intervento alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, ha invitato tutti a «incoraggiare e

promuovere la presenza efficace delle donne in tanti ambiti della sfera pubblica, nel mondo del lavoro e nei luoghi dove vengono adottate le decisioni più importanti, e al tempo stesso a mantenere la loro presenza e attenzione preferenziale e del tutto speciale nella e per la famiglia». «Non bisogna lasciare sole le donne - ha insistito il Santo Padre - a portare questo peso e a prendere decisioni, ma tutte le istituzioni, compresa la comunità ecclesiale, sono chiamate a garantire la libertà di scelta per le donne, affinché abbiano la possibilità di assumere responsabilità sociali ed ecclesiali,

in un modo armonico con la vita familiare». Le parole del Santo Padre sono una bussola sicura per non chiudere nelle gabbie dell'ideologia i doni che provengono dal "genio" femminile. Il punto è che non rimangano nella teoria ma trovino nella Chiesa e nella società persone coraggiose e creative, disposte a tradurle in scelte concrete. Sarebbe un bel modo per uscire dalla retorica dell'8 marzo e promuovere il ruolo della donna. Non perdiamo questa occasione.

# Grazie al Jobs Act nuove opportunità per chi assume

Approvati i primi due decreti attuativi della riforma del lavoro. Si mette da parte la miriade di forme dei contratti precari a favore di quello a tempo indeterminato

Con l'approvazione definitiva da parte del Governo dei primi due decreti attuativi, il Jobs Act diventa legge. Per cui le disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti e le disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale entrano in vigore dal mese di marzo.

Per dirla con il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, le norme che riguardano il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, che tanto hanno fatto discutere dentro e fuori le aule parlamentari, costituiscono "una rivoluzione copernicana". Infatti, dopo quarantaquattro anni, si è decretato l'addio all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, cioè alla possibilità del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento per motivi economici e in buona parte dei licenziamenti

disciplinari: in sua sostituzione ci sarà un indennizzo monetario. Infatti, la nuova normativa, che si applicherà ai lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato dopo l'entrata in vigore del decreto, stabilisce per questi una nuova disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi: per i lavoratori assunti prima dell'entrata in vigore del decreto restano valide le norme precedenti. Mentre per i licenziamenti discriminatori e nulli intimati in forma orale resta la reintegrazione nel posto di lavoro, così come previsto per tutti i lavoratori, per i licenziamenti disciplinari invece la reintegrazione resta solo nell'ipotesi in cui sia accertata "l'insussistenza del fatto materiale contestato". Negli altri casi in cui si accerti che non ricorrano gli estremi del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, ovvero per i cosiddetti "licenziamenti ingiustificati", viene introdotta una tutela risarcitoria certa, commisurata all'anzianità di servizio e, quindi, sottratta alla

discrezionalità del giudice. Per evitare di andare in giudizio ora si potrà fare ricorso alla nuova conciliazione facoltativa incentivata. In questo caso il datore di lavoro offre una somma esente da imposizione fiscale e contributiva pari ad un mese per ogni anno di servizio, non inferiore a due e sino ad un massimo di diciotto mensilità: con l'accettazione il lavoratore rinuncia alla causa. Per i licenziamenti collettivi il decreto stabilisce che, in caso di violazione delle procedure o dei criteri di scelta, si applica sempre il regime dell'indennizzo monetario che vale per gli individuali. Con il secondo decreto prendono corpo le disposizioni del Jobs Act relative al riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati. Il decreto introduce la Naspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, che vale per gli eventi di disoccupazione che si verificano a decorrere dal 1° maggio 2015 e per



tutti i lavoratori dipendenti che abbiano perso l'impiego e che hanno cumulato almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 4 anni di lavoro ed almeno 18 giornate effettive di lavoro negli ultimi 12 mesi. L'erogazione della Naspi sarà condizionata alla partecipazione del disoccupato ad iniziative di attivazione lavorativa o di riqualificazione professionale. In via sperimentale, per quest'anno viene introdotto l'Asdi, l'assegno di disoccupazione che verrà riconosciuto a chi, scaduta la Naspi, non avrà trovato impiego e si troverà in condizioni di particolare necessità. Per i collaboratori coordinati e continuativi (i cosiddetti co.co.co.) che perdono il lavoro, è prevista l'indennità di disoccupazione. Il presupposto per ottenerla sono tre mesi di contribuzione nel periodo che va dal primo gennaio dell'anno

precedente l'evento di disoccupazione alla data del predetto evento: anche questa indennità sarà condizionata alla partecipazione ad iniziative di politiche attive. Insieme ai primi decreti attuativi del Jobs Act, il Consiglio dei Ministri ha approvato anche gli schemi di altri due decreti legislativi: uno con il testo organico semplificato delle tipologie contrattuali, l'altro con disposizioni in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Questi ultimi provvedimenti, come vuole la prassi, saranno sottoposti al vaglio delle Commissioni di Camera e Senato, competenti sulla materia. E soltanto dopo l'acquisizione dei loro pareri e di eventuali osservazioni da parte del Governo, saranno approvati definitivamente.

Franco Camba

REGIONE. Diffusi i dati della Direzione Nazionale Antimafia

## La criminalità in Sardegna

Secondo i dati 2013-2014 nell'Isola emerge la diffusione del traffico di stupefacenti, lo smaltimento illegale dei rifiuti e l'influsso della criminalità estera

La Relazione 2014 della Direzione nazionale antimafia (Dna) ha messo in luce dati piuttosto allarmanti per quanto riguarda l'influenza della criminalità organizzata in Sardegna: nel periodo di tempo tra 1 luglio 2013 e 30 giugno 2014 l'isola si è rivelata un importante polo per quanto riguarda il traffico di stupefacenti oltre che armi e smaltimento rifiuti. Nell'analisi del sostituto procuratore nazionale antimafia Filippo Spiezia emergono in modo allarmante sempre maggiori sequestri di droga e addirittura, per quanto riguarda la marijuana, la produzione è in eccesso rispetto all'autoconsumo, segno che questa attività abbia dato vita a un vero e proprio business.

Ormai il narcotraffico sta estendendo le maglie della propria rete in tutta l'isola e lo dimostrano i rilevanti sequestri di cocaina e inoltre all'arresto dei corrieri fornisce dati allarmanti sul ruolo sempre più dominante di gruppi criminali stranieri, per la maggior parte albanesi, rumeni, spagnoli, nigeriani e colombiani. La Sardegna dunque si conferma crocevia di importanti rotte relative al traffico di stupefacenti, sia come destinazione finale dei carichi e sia come tappa intermedia in quanto le coste dell'isola sono un punto strategico per la merce, che viene importata in genere dalla Spagna e dal Marocco, destinata al continente. Inoltre nella relazione è stato accertato che, in determinate zone geografiche, il traffico di stupefacenti corre di pari passo con quello delle armi e

risultano esserci stati collegamenti con altri gruppi criminali della penisola, ad esempio rapporti sempre più stabili tra gruppi criminali sardi e cellule della criminalità organizzata provenienti dalla Campania e dalla Calabria, dal momento che sono stati individuati rapporti coi clan camorristici dei Casalesi e dei d'Alessandro. Si può dire ormai che il narcotraffico ha di gran lunga soppiantato i sequestri di persona nell'Isola, infatti tra il 2010 e il 2014 sono state 157 le inchieste della Dda, dietro le direttive del procuratore Mauro Mura, che hanno riguardato il traffico di stupefacenti in Sardegna contro appena 21 inchieste per sequestro di persona durante lo stesso arco di tempo. Senza dubbio gli inquirenti dal canto loro hanno cercato di fronteggiare con tutte le forze possibili questa delinquenza piuttosto preoccupante, con qualche "successo" quale il processo alla banda di 19 presunti trafficanti legata all'ex bandito sardo Graziano Mesina.

Chiara Lonis



IL FATTO

## La Regione approva la finanziaria Tagliata del 25% l'aliquota dell'Irap



Regione: varata la finanziaria è ora di far ripartire la Sardegna. Dopo due mesi di esercizio provvisorio, il Consiglio regionale ha varato il Bilancio e la Manovra Finanziaria da quasi 8 miliardi euro che, ha detto del presidente della Giunta Francesco Pigliaru, è "un patto sociale per il rilancio della Sardegna". Per questo viene giustificato il mutuo per un piano di infrastrutture da 700 milioni di euro, che servirà per opere pubbliche di interesse regionale, come gli interventi sul dissesto idrogeologico, ma anche per quelli nei Comuni e nel settore dell'edilizia scolastica. La legge taglia del 25% in modo permanente l'aliquota Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, diventando così la più bassa d'Italia. La stessa aliquota viene azzerata per i primi 5 anni per chi mette su una nuova impresa, provvedimento che si aggiunge allo sgravio previsto dal governo, con la detrazione dall'imponibile del costo del lavoro dipendente. Si tratta della prima legge Finanziaria che attenua i vincoli del patto di stabilità: la nostra Isola è la prima regione italiana ad aver siglato un accordo con il ministero dell'Economia e Finanze per l'armonizzazione e il pareggio di bilancio. Nel documento finanziario è presente anche l'integrazione e la programmazione unitaria delle risorse regionali, nazionali e comunitarie, in stretta connessione con le strategie individuate nel Programma regionale di sviluppo. In sostanza non più tanti rivoli ma un unico sistema con il quale programmare le risorse disponibili. C'è poi il fardello più pesante per le casse della Regione, ovvero le risorse per la Sanità, il Fondo per la non autosufficienza e i malati di Sla e per gli Enti locali, in particolare il Fondo unico da 550 milioni. Sono previsti 22 milioni di euro per finanziare le aree di crisi e 20 i milioni previsti per il Piano Sulcis, oltre a 12 milioni che andranno alle imprese artigiane. Fuori dai documenti contabili la nascita della Agenzia Regionale delle Entrate, richiesta a gran voce da entrambi gli schieramenti per la quale la Giunta ha scelto di predisporre un apposito disegno di legge, così come per i sindaci resterà il vincolo terzo mandato come termine ultimo per la carica di sindaco nei piccoli comuni. Le opposizioni hanno criticato la manovra perché ha come vulnus un mutuo da 700 milioni, che determina un indebitamento, così come il centro destra ha criticato la Giunta per aver concesso finanziamenti non necessari a diversi settori.

I. P.

## Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata in modo speciale dagli Esercizi Spirituali vissuti insieme alla Curia Romana ad Ariccia. Un tempo di silenzio e preghiera che ha ovviamente interrotto tutte le attività pubbliche del Pontefice per alcuni giorni. All'Angelus domenicale Papa Francesco ha approfondito in particolare il Vangelo della liturgia del giorno che proponeva l'episodio della Trasfigurazione (Mc 9, 2-10). Nel cammino quaresimale attraverso questa pagina evangelica «la Chiesa ci indica la meta di questo itinerario di conversione, ossia la partecipazione alla gloria di Cristo, quale risplende sul suo volto di Servo obbediente, morto e risorto per noi». Con la Trasfigurazione, ha spiegato il Pontefice, vediamo il Signore «in cammino verso Gerusalemme, dove si compiranno le profezie del "Servo di Dio" e si consumerà il suo sacrificio redentore». Per molti non era semplice aprirsi pienamente alla novità di Gesù: «Le folle, non capivano questo: di fronte alla prospettiva di un Messia che contrasta con le loro aspettative terrene, lo hanno abbandonato. Ma loro pensavano che il Messia sarebbe stato un liberatore dal dominio dei romani, un liberatore della patria e questa prospettiva di Gesù non piace loro e lo lasciano. Anche gli Apostoli non capiscono le parole con cui Gesù annuncia l'esito della sua missione nella passione gloriosa, non capiscono!». Il Signore allora prende l'iniziativa e mostra a Pietro, Giacomo e Giovanni «un anticipo della sua gloria, quella che avrà dopo la



## Il cammino di Gesù ci porta alla felicità

**"Occorre essere pronti a perdere la propria vita, donandola affinché tutti gli uomini siano salvati. Il cammino di Gesù sempre ci porta alla felicità, non dimenticatelo! Ci sarà in mezzo sempre una croce, delle prove, ma alla fine sempre ci porta alla felicità" (Angelus)**

resurrezione, per confermarli nella fede e incoraggiarli a seguirlo sulla via della prova, sulla via della Croce. E così, su un alto monte, immerso in preghiera, si trasfigura davanti a loro: il suo volto e tutta la sua persona irradiano una luce sfolgorante. I tre discepoli sono spaventati, mentre una nube li avvolge e risuona dall'alto - come nel Battesimo al Giordano - la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9,7). Gesù è il Figlio fattosi Servo, inviato nel mondo per realizzare attraverso la Croce il progetto della salvezza, per salvare tutti noi. La sua piena adesione alla volontà del Padre rende la sua umanità trasparente alla gloria di Dio, che è l'Amore». Il Signore Gesù, ha mostrato Papa Francesco, «si rivela così come l'icona perfetta del Padre, l'irradiazione della sua gloria. E' il compimento della rivelazione; per questo accanto a Lui trasfigurato appaiono Mosè ed Elia, che rappresentano la Legge e i Profeti,

come per significare che tutto finisce e incomincia in Gesù, nella sua passione e nella sua gloria». L'episodio della Trasfigurazione non aiuta soltanto a entrare nel mistero di Gesù per comprenderne l'identità e il messaggio, ma consente anche di approfondire il senso dell'essere suoi discepoli, che passa attraverso l'ascolto della sua voce: «La consegna per i discepoli e per noi è questa: "Ascoltatelo!". Ascoltate Gesù. È Lui il Salvatore: seguitelo. Ascoltare Cristo, infatti, comporta assumere la logica del suo mistero pasquale, mettersi in cammino con Lui per fare della propria esistenza un dono di amore agli altri, in docile obbedienza alla volontà di Dio, con un atteggiamento di distacco dalle cose mondane e di interiore libertà. Occorre, in altre parole, essere pronti a "perdere la propria vita" (cfr Mc 8,35), donandola affinché tutti gli uomini siano salvati: così ci incontreremo nella felicità eterna. Il cammino di Gesù sempre ci porta alla felicità, non dimenticatelo! Il cammino di Gesù ci porta sempre

alla felicità. Ci sarà in mezzo sempre una croce, delle prove ma alla fine sempre ci porta alla felicità. Gesù non ci inganna, ci ha promesso la felicità e ce la darà se andiamo sulle sue strade». Ogni cristiano, se lascia entrare nella sua vita il messaggio di Cristo, può «essere trasfigurato dall'amore». Al termine dell'Angelus Papa Francesco ha ricordato le notizie drammatiche delle violenze contro i cristiani e altri gruppi in Siria e Iraq: «Vogliamo assicurare a quanti sono coinvolti in queste situazioni che non li dimentichiamo, ma siamo loro vicini e preghiamo insistentemente perché al più presto si ponga fine all'intollerabile brutalità di cui sono vittime. Nello stesso tempo chiedo a tutti, secondo le loro possibilità, di adoperarsi per alleviare le sofferenze di quanti sono nella prova, spesso solo a causa della fede che professano». Sempre dopo l'Angelus, il Santo Padre ha richiamato l'attenzione anche sulla situazione in Venezuela: «Esorto tutti al rifiuto della violenza e al rispetto della dignità di ogni persona e della sacralità della vita umana e incoraggio a riprendere un cammino comune per il bene del Paese, riaprendo spazi di incontro e di dialogo sinceri e costruttivi».

Roberto Piredda

## LE PIETRE

### ■ SIRIA

#### Il calvario dei cristiani

Cresce con il passare del tempo il numero dei cristiani dei villaggi della valle del Khabur fatti prigionieri dai jihadisti dello Stato Islamico (IS) nella provincia siriana nord-orientale di Jazira. Secondo quanto ha riferito l'Arcivescovo Jacques Behnan Hindo, ordinario dell'Arcieparchia siro-cattolica di Hassakè-Nisibi, sono più di 250 gli abitanti assiri e caldei dei villaggi che risultano essere finiti nelle mani dei jihadisti, e che sono stati da essi deportati verso i loro caposaldi nella zona di Sheddadi, 40 km a sud di Hassakè.

### ■ PAKISTAN

#### Rapina e sequestro in una chiesa

Tre uomini armati, a volto scoperto, sono entrati nella chiesa cattolica di Nostra Signora Regina degli Angeli a Bhai Pheru, nel distretto di Kasur, in Punjab, prendendo in ostaggio il personale ecclesiastico e i laici presenti in chiesa, incluso il viceparroco p. Ijaz Bashir. Lo riferiscono fonti della Chiesa locale. Prima di allontanarsi, i malviventi hanno rubato circa due milioni di rupie pakistane, portando via cellulari, macchine fotografiche e computer. Una denuncia contro ignoti è stata presentata alla polizia di Bhai Pheru. Le indagini sono state avviate con prontezza e gli agenti si sono detti «certi di arrestare i colpevoli entro pochi giorni».

### ■ CINA

#### Morto il prete più anziano della Cina

Il sacerdote più anziano della Cina, p. Filippo Ye Yaomin, è morto "in pace, invocando per la Chiesa una fioritura di vocazioni e respingendo l'odio. Era l'ultimo del gruppo degli 'anziani', i sacerdoti ordinati prima dell'avvento di Mao Zedong, che nonostante le persecuzioni avevano mantenuto intatte sia la fede che la dignità". Padre Ye ha vissuto a lungo a Guangzhou prima di morire all'età di 105 anni.

La sua vita è stata definita "epica" e ha spaziato dalla caduta dell'Impero cinese alla guerra civile, approdando al regime del Partito comunista intollerante nei confronti della sua salda fede. Incontrato nel 2007 nella cattedrale di Guangzhou, capitale della ricca provincia meridionale del Guangdong, p. Ye ricordava con un sorriso il periodo della Rivoluzione culturale: "Mi hanno sepolto vivo per un giorno e una notte. Meno male che i miei fedeli sono riusciti a ficcare nella terra una canna di bambù per farmi respirare!".

### ■ INDIA

#### Dopo 8 mesi liberato padre Kumar

Dopo più di otto mesi dal suo rapimento, p. Alexis Prem Kumar, sacerdote gesuita del Jrs (Jesuit Refugee Service) è ritornato a Delhi. Era stato rapito da un gruppo di ribelli.

## ■ IL COMUNICATO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE SARDA

# Vicini ai problemi della Sardegna

Nel corso della riunione tenutasi a Cagliari nei giorni 23-24 febbraio u.s., presso il Seminario Regionale, la Conferenza Episcopale Regionale al completo, presieduta da Monsignor Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, oltre alle questioni più propriamente inerenti alla Chiesa in Sardegna e ai suoi organismi regionali, in particolare il Seminario Regionale e la Pontificia Facoltà Teologica, ha dedicato ampio tempo e attenzione ad alcune tematiche relative al contesto socio-economico della Sardegna, come già aveva fatto nel recente passato con la Lettera pastorale del marzo 2014. Pur comprendendo le difficoltà dello Stato e della Regione a risolvere i molteplici e gravi problemi che nel tempo si sono andati accumulando, i Vescovi ritengono doveroso far sentire la propria voce su alcune questioni che rendono pesante il presente e denso di ulteriori nubi il futuro del popolo sardo. Del drammatico problema della disoccupazione e della crescente povertà di fasce sempre più larghe di popolazione si era ampiamente parlato nella su citata Lettera pastorale. A tale fenomeno si associa il progressivo spopolamento delle zone interne e dei piccoli centri, con l'arretramento dei tradizionali

presidi dello Stato, dalle scuole alle caserme, e con l'allontanamento di servizi essenziali. Senza che risulti chiaro all'opinione pubblica quali reali alternative si vogliono mettere in atto per arrestare il fenomeno e invertire il pauroso impoverimento economico e demografico dei piccoli paesi, tale spopolamento rappresenta oltre che un decadimento in termini economici anche una grave frustrazione sul piano psicologico e di speranza per il futuro. Altro tema caldo appare quello della sanità. Non si conoscono i dettagli delle ipotesi di riforma regionale. I Vescovi sentono tuttavia il bisogno di affermare che accanto alla qualità del servizio nei confronti di tutti e ad un'equa distribuzione delle prestazioni essenziali nei territori, data l'endemica inadeguatezza delle vie di comunicazione interna, occorre grande decisione nell'eliminare gli sprechi e le spese inutili, soprattutto al fine di evitare il più possibile le scomode e dispendiose trasferte nei centri specializzati della Penisola. Che dire, poi, del triste e diffuso fenomeno degli attentati ai Sindaci e ad altri Amministratori pubblici? Ne è sicuramente causa un degrado morale e culturale generale, ma anche l'isolamento in cui essi spesso vengono lasciati di fronte ai mille



problemi che quotidianamente e con esigue risorse debbono affrontare, senza adeguata tutela della loro sicurezza personale e familiare. Non minore preoccupazione desta la ventilata ipotesi che la Sardegna possa diventare, sul piano nazionale, un deposito di scorie radioattive. Oltre che una servitù insopportabile sotto il profilo ambientale, per la fragilità del sistema geologico e morfologico dell'Isola, sarebbe un colpo mortale alla sua naturale e indispensabile economia agro-pastorale e turistica. La Regione ha già dato tanto in termini di servitù militari, senza averne avuto in cambio concreti ed efficaci riscontri. Un'ultima considerazione la Conferenza Episcopale ha ritenuto opportuno esprimere sulle scuole paritarie pubbliche, cattoliche e

non, che svolgono un importante servizio sociale. Esse, oltre che rappresentare un diritto delle famiglie circa la libera scelta dei percorsi formativi per i figli, costituiscono anche un notevole risparmio di risorse per lo Stato e per la Regione. Se infatti fossero in capo a questi, i costi per l'istruzione pubblica sarebbero di gran lunga maggiori. I Vescovi lamentano il fatto che le scuole paritarie vivono un momento di grande difficoltà: vengono ridotti ogni anno i già scarsi contributi pubblici, e quelli assegnati arrivano con notevole ritardo, ponendo molte di esse nel serio imbarazzo di dover chiudere per l'impossibilità di far fronte alle spese.

S.E. Mons. Sebastiano Sanguinetti  
Segretario Ces

**Pastorale giovanile.** L'8 marzo a Orroli il secondo Incontro Diocesano

## L'oratorio è la casa che accoglie i ragazzi

L'appuntamento proposto dall'Ufficio di Pastorale Giovanile della nostra diocesi è ormai alle porte. Infatti domenica 8 marzo ci sarà il secondo incontro diocesano dedicato a tutti i ragazzi della terza media e delle scuole superiori. Questo importante ed atteso evento, verrà ospitato dalla comunità parrocchiale San Vincenzo Martire di Orroli e il tema guida sarà quello della casa, seguendo quindi le tappe della pedagogia salesiana, che quest'anno in occasione del bicentenario dalla nascita di San Giovanni Bosco, guida il percorso proposto dalla diocesi di Cagliari e dall'Ufficio di PG.

La giornata dell'8 marzo avrà inizio alle 11.00, ora prevista per l'arrivo dei tanti gruppi provenienti dagli oratori e parrocchie della diocesi, che verranno accolti dalle felpette gialle PG e dagli animatori di Orroli. Verrà poi celebrata la Santa Messa, ed a seguire un momento comunitario e di convivialità. Terminata la prima fase della giornata, il pomeriggio sarà invece scandito da animazione, giochi, e tante e diverse attività, pensate, strutturate ed organizzate in base alle diverse fasce di età.

Le diverse proposte di gioco e lavoro avranno come comune denominatore il tema della casa, perciò i gruppi, nonostante lo svolgimento di attività differenti, avranno comunque una visione chiara del messaggio salesiano che vorrà essere un assaggio concreto di come l'appartenere ad una comunità e lo stare in un certo modo in oratorio, portino alla costruzione di un luogo accogliente come la casa.

Lo scorso incontro diocesano a tutti i partecipanti era stato proposto di preparare un piccolo sketch relativo al tema in questione, proprio in vista di questo secondo appuntamento, con l'impegno di girarlo ed inviarlo alla segreteria

dell'Ufficio PG. Durante questo mese sono quindi stati inviati dei corti molto originali e divertenti, che verranno visionati, perchè lo sketch più divertente verrà proiettato e premiato, al termine della giornata del prossimo 8 marzo.

Con questo secondo appuntamento diocesano continua il lavoro della diocesi e della Pastorale Giovanile, un progetto che ha come obiettivo quello di coinvolgere e mettere in comunicazione le tante realtà che compongono ed articolano il nostro territorio. Creare dei momenti comunitari aiuta i nostri ragazzi ed i loro responsabili, a prendere consapevolezza del fatto che non sono soli, ma che la realtà oratoriale e parrocchiale esiste ed è una sorgente importantissima a cui gratuitamente i giovani possono attingere per formarsi sia spiritualmente che per la vita quotidiana. Il percorso proposto per quest'anno dall'Ufficio di Pastorale Giovanile è fortemente legato alla figura di San Giovanni Bosco, un uomo che ha saputo guardare i giovani e vedere in loro la fiducia e la bellezza per il futuro. Il santo ha saputo dare un luogo a questi giovani, che trascorrevano il loro tempo come degli sbandati per le strade o senza una famiglia, ha saputo dare loro una comunità, un oratorio, una casa.

Come nella metà dell'800 i ragazzi avevano bisogno di don Bosco e della loro casa-oratorio, anche oggi i nostri giovani hanno bisogno di poter contare su un luogo che li accolga e li coinvolga, faccia fare loro esperienze di cura e servizio. L'oratorio è veramente casa infatti, quando tutti ci sentiamo accolti e accoglienti, e come tutte le vere case avrà bisogno di essere abitato, curato, gestito, custodito, arredato...

Spesso nelle nostre parrocchie ci si autoconvince che gli spazi a



disposizione non siano adatti, che non siano abbastanza grandi, che i ragazzi non verranno mai in un posto simile; questo è uno dei grandissimi errori che spesso gli adulti commettono, privando se stessi, la comunità ed i loro giovani di vivere una esperienza capace di fare la differenza. Gli oratori non sono solo locali, così come la casa non è solo composta dalle mura; casa è quando si respira collaborazione, comunità, stima,

amore, impegno e fiducia. Il secondo incontro diocesano di Orroli ha come obiettivo il riuscire a trasmettere tutto questo, e mostrare ai tanti partecipanti che sin da piccoli è possibile prendersi cura della propria casa, anche solitamente abitandoci. Abitiamo i nostri oratori e le comunità per abitare e arredare il futuro dei giovani.

Federica Bande

### BREVI

#### 15 MARZO

#### In Fiera l'incontro dei "Ragazzi missionari"

Domenica 15 marzo negli spazi della Fiera internazionale della Sardegna, si celebra la "Festa dei ragazzi missionari". Il programma prevede alle 15 una breve presentazione dei gruppi partecipanti, alle 15,30 l'esibizione dei gruppi, alle 18 un momento di convivialità. Durante la serata è prevista la presenza dell'Arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio. I ragazzi potranno collaborare anche quest'anno a un progetto a favore delle nostre "periferie". Il Centro Missionario individuerà alcune famiglie della Diocesi che vivono una realtà di grave disagio.

#### 10 MARZO

#### Incontro per operatori della Caritas

Martedì 10 marzo dalle 16 alle 18 presso il Seminario Arcivescovile (via Mons. Cogoni 9), si svolgerà la terza tappa del percorso di formazione per le comunità parrocchiali della diocesi, organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari. L'obiettivo del percorso è quello di aiutare le comunità e gli operatori pastorali a compiere i passi che conducono alla "Testimonianza della Carità", promuovendo una particolare attenzione verso i fratelli; esso prevede cinque tappe di cammino, nelle quali, a partire dall'identità e dal mandato della Caritas, si svilupperanno riflessioni che guideranno i percorsi di Testimonianza della Carità nei territori. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito [www.caritascagliari.it](http://www.caritascagliari.it) o scrivere alla mail: [caritas.volontari@gmail.com](mailto:caritas.volontari@gmail.com).

### UN AMORE COSÌ GRANDE

## "Ci sei sempre stata"

Quando il cielo non bastava/Non bastava la brigata/Eri solo da incontrare/Ma tu ci sei sempre stata". Queste belle parole della canzone di Ligabue "Ci sei sempre stata" sono un ottimo spunto per parlare di un argomento spesso difficile da affrontare, soprattutto nei primi mesi del rapporto, ovvero il passato sentimentale dell'uno e dell'altra.

Quando ci si incontra e ci si scopre innamorati lo stupore per il sentirsi "fatti l'uno per l'altra" sovrasta qualsiasi preoccupazione e ci si sofferma sulla grazia (letteralmente il dono gratuito) di quella creatura che si riconosce come da sempre pensata e voluta per te. Sarebbe uno sguardo da coltivare, ma purtroppo presto entrano in campo i fantasmi del passato e risvegliano le paure degli innamorati.

I fantasmi del passato possono avere l'aspetto dei partner precedenti o degli innamoramenti non corrisposti, dei "chissà come sarebbe andata se...", insomma di tutto ciò che costituisce il bagaglio amoroso delle persone e che non sempre è

così facile da affrontare. Posto che ci si inizia ad innamorare da adolescenti (se non prima) e ci si sposa intorno ai 30-35 anni, il tempo di vivere diverse esperienze è molto ampio e - inevitabilmente - alcune di queste sono state anche significative, tanto da restare nella memoria e nel cuore. Allora che fare, come affrontare il passato dell'altro in modo rispettoso, ma superando le insicurezze che possono nascere? Innanzitutto mi pare chiaro che ogni coppia deve trovare il proprio modo di affrontare le vicende precedenti dell'uno e dell'altra, ma provando a dare alcuni spunti mi viene da dire che forse sono da evitare gli estremi ovvero il non parlare affatto del proprio passato, come se si nascesse all'amore solo il giorno in cui ci si è incontrati e neppure il dare eccessivo peso a ciò che è stato e che però non è più.

Il primo rischio: non parlare affatto del proprio passato. Sembrerà strano, ma questa strategia è più utilizzata di quel che si pensi, la ragione è (immagino) la forza del sentimento che si prova e che fa improvvisamente impallidire tutto ciò che è venuto prima. C'è sicuramente una volontà di dare risalto a ciò che si sta vivendo in quel momento, di mettere in luce il

presente ed è giusta, ma mettere da parte il passato, ignorarlo, a volte significa anche nascondere e di conseguenza non offrire alla persona che stiamo conoscendo quello che siamo, con il nostro percorso, gli errori e le vittorie. Non parlarne subito a volte significa anche non riuscire a parlarne nemmeno più avanti, quando magari i casi della vita costringono a confrontarsi con i propri fantasmi, perché sembra di aver voluto nascondere qualcosa di significativo e può nascere il sospetto di non conoscersi davvero, di non aver costruito su basi solide. Al tempo stesso ritengo rischioso dedicare al reciproco passato più tempo e più attenzione del necessario. Se il passato è passato c'è una ragione. Ci sono coppie che dedicano al racconto del passato ben più di qualche serata di chiacchiere e questo perché sono rimasti spiragli aperti o ferite non del tutto rimarginate. In questo modo si impedisce al passato di passare e lo si mantiene vivo nella coppia, solitamente provocando sofferenza in (almeno) una delle due persone. C'è una giusta lontananza che va stabilita con le relazioni precedenti per poter fare spazio a quella attuale e che (per come sto scrivendo, per come sto immaginando il percorso di



questi articoli) rappresenta la relazione definitiva, quella della vita. La lontananza va stabilita nel cuore, nelle prassi di vita, ma anche nel pensiero ed evocare continuamente non aiuta a questo scopo, anzi lo rende quasi impossibile. Allora come rapportarsi al passato dell'altro/a e al proprio? Con lo spirito descritto da Luciano Ligabue in questa canzone: "chi ti ha fatto gli occhi e quelle gambe/ci sapeva fare/chi ti ha dato tutta la dolcezza/ti voleva bene". Cioè la persona che ho davanti e che Dio ha fatto così bene, così tanto bene da innamorarmene perdutamente, non è così solo grazie alle sapienti mani del Creatore, ma anche al suo cammino che è composto dall'opera dei suoi genitori, della sua famiglia, degli amici e anche degli amori che

lungo la strada gli hanno insegnato a conoscere il suo cuore e a dilatarlo. Sono quindi preziosi e anche se a volte è davvero difficile occorrerebbe anche essere grati per ogni passo di quel cammino e poi una volta accolto l'altro per com'è, con il suo percorso unico e insostituibile, valorizzando la luce che contorna anche i momenti più bui della sua vita, allora il passato va messo da una parte, per guardare oltre, per guardare al futuro, all'inedito che sarà, dato che è lì che abita già l'amore e con le parole di Isaia (43,18-19): "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?".

Paola Lazzarini Orrù  
[unamorecosigrande@yahoo.it](mailto:unamorecosigrande@yahoo.it)

CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
E I PARROCCHIANI



CONCORSO  
**ifeel  
CUD**  
2015

# Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.  
In palio fondi\* per realizzare un progetto  
di solidarietà per la tua comunità.  
Scopri come su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it).

\*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

# Liberare le persone, promuovere i diritti

Si è svolto a Cagliari un seminario nazionale dedicato all'attuazione della riforma psichiatrica. Parla Gisella Trincas, presidente dell'Asarp

**O**PG: Liberare le persone, vivere i diritti". È questo il tema attorno al quale si è sviluppato venerdì scorso, nella biblioteca provinciale di Cagliari, il seminario nazionale organizzato dall'associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica. La tappa cagliaritano è stata organizzata con la collaborazione della biblioteca provinciale e con il patrocinio della Provincia di Cagliari. L'Asarp è partner del progetto insieme a Impresa a rete società cooperativa, Consorzio Nuova Cooperazione Organizzata, Rete Fattorie Sociali, Fondazione di Comunità di Messina, Consorzio Mediterraneo Sociale, Consorzio CO.ri. «Diritti e opportunità per le persone internate negli OPG». È questo il primo punto posto in evidenza da Gisella Trincas, presidente dell'Asarp e dell'unione nazionale delle associazioni per la salute mentale. L'Asarp, costituita a Cagliari nel 1986, è nata con lo scopo di promuovere la piena attuazione della Legge di Riforma

Psichiatrica n°180/78 e di Riforma Sanitaria n°833/78.

«L'appuntamento si colloca nell'ambito del progetto "Uomini del Sud" - prosegue - finanziato dalla Fondazione con il Sud, sui percorsi di cura personalizzati e partecipati e sulla restituzione di diritti e opportunità per le persone internate negli ospedali psichiatrici giudiziari. È stato un momento di discussione e riflessione sulla metodologia dei Budget di salute e dei piani terapeutici riabilitativi individuali, aperto a esperti del settore e persone impegnate nelle istituzioni interessate».

L'U.N.A.SA.M. si propone in primis la lotta contro ogni forma di discriminazione e la difesa della dignità, della libertà e dei diritti delle persone con sofferenza mentale. Un secondo obiettivo che l'Associazione si propone di raggiungere attraverso le proprie scelte programmatiche consiste nella deistituzionalizzazione, intesa come superamento di una pratica psichiatrica quale mero "trattamento della malattia" a favore dello sviluppo di servizi di salute mentale comunitaria e di pratiche fondate sui bisogni e i desideri espressi dalle persone che vivono la condizione di un disturbo mentale. «L'obiettivo del Progetto è l'implementazione e l'attuazione di un modello innovativo di integrazione socio-sanitaria e di



sviluppo dell'economia sociale - spiega la Presidente - come strumento di lotta contro la povertà estrema in cui gli internati degli OPG versano, a seguito di lunghi periodi di esclusione sociale, inabilità». Tra gli altri obiettivi che l'U.N.A.SA.M. si pone, figura la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, anche attraverso la necessaria revisione degli articoli del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale concernenti l'imputabilità, così da eliminare la correlazione tra il disturbo mentale

e reato commesso e il "fine pena mai" delle misure di sicurezza. «Chiediamo la ferma opposizione a qualunque forma di contenzione fisica o chimica e a qualunque limitazione della libertà della persona umana - prosegue. Intanto la data per la chiusura degli OPG si avvicina. È fissata infatti per il 31 marzo la data di scadenza prevista dalla legge. Vogliamo essere sicuri che sarà rispettata. E che al loro posto non si apriranno nuove strutture manicomiali». L'appello è promosso e condiviso da diverse

associazioni a livello nazionale, tra le quali il Gruppo Abele, guidato da don Luigi Ciotti e l'Unasam, rappresentata a livello nazionale da Gisella Trincas. «In questi anni l'ASARP è impegnata fortemente nella difesa dei diritti umani e di cittadinanza delle persone che vivono l'esperienza della sofferenza mentale, contro qualunque forma di pratica coercitiva, nella lotta per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, per una salute mentale di comunità come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - afferma la Presidente. Occorre non solo l'impegno deciso delle Istituzioni con la messa in campo delle risorse umane e finanziarie necessarie, ma una maggiore consapevolezza da parte della collettività rispetto all'importanza del benessere mentale della comunità, quale bene primario da salvaguardare. È inoltre necessario rafforzare la rete delle buone pratiche, farle conoscere cercando di diffonderle». È un appello alla solidarietà e alla vicinanza quello lanciato da Gisella Trincas che dice «le persone che vivono la sofferenza mentale non vengano lasciate sole da parte dei loro familiari, da parte degli amici, da parte della società, perché per farcela hanno bisogno di aiuto, di amore e di considerazione».

Maria Luisa Secchi

## 12 MARZO

### Incontro per i diaconi

Giovedì 12 marzo, dalle 18.30 alle 20.30, nei locali del Seminario arcivescovile, si rinnova l'appuntamento con l'incontro di formazione permanente per la comunità diaconale. Un momento di comunione e di verifica per coloro i quali svolgono un servizio a favore delle comunità parrocchiali.

## FAMIGLIE

### Ritiro Spirituale

Sarà la parrocchia cagliaritano della Madonna della Strada, nel quartiere di Mulinu Becciu ad ospitare il prossimo 22 marzo il ritiro spirituale per le famiglie. L'incontro rivolto alle famiglie è organizzato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, e prenderà il via alle 17.30 per concludersi intorno alle 20.

## INIZIATIVE

### Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari ha in programma al Pozzo di Sichar, da sabato 14 a domenica 15 marzo un corso di formazione per giovani delle scuole medie sul tema: "Fatti per la vita", tenuto da padre Graziano Calci S.J. Per informazioni contattare Elide tel.070304613, oppure 3332285446.

## SAN CARLO

### Scuola di preghiera

Lunedì 9 marzo alle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo nuovo incontro, guidato dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa, è destinata ai ragazzi e alle ragazze per far vivere loro un momento di condivisione tra giovani. Informazioni disponibili sul sito [www.parrocchiasancarlo.it](http://www.parrocchiasancarlo.it).

## IL 14 MARZO

### Memorial Cannella

Sabato 14 marzo alle 20.30 all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari è in programma il III Memorial "Paolo Cannella", si rinnova per il terzo anno consecutivo l'appuntamento con il memorial "Paolo Cannella": uno spettacolo di beneficenza per l'associazione "Le Opere del Padre".

# I tanti cantieri aperti nella Città di Cagliari

L'elenco dei lavori in corso nel Capoluogo sardo è lungo: via Roma, la nuova tratta della metro, via Garibaldi e il Poetto. Suscita molte polemiche l'intervento sull'asse mediano

**L**a lista di cantieri aperti a Cagliari è molto lunga: ci sono i lavori in via Roma e la costruzione della nuova tratta della metropolitana leggera da piazza Repubblica a piazza Matteotti; c'è la riqualificazione di strade, marciapiedi e piazze delle vie commerciali, come via Garibaldi e via Sassari; ci sono i lavori al Poetto, che entro l'estate dovrebbero ridare nuovo lustro al litorale cagliaritano. Ognuna di queste opere porta dietro di sé una scia di apprezzamenti e polemiche difficile da sintetizzare. Tuttavia c'è un cantiere che da due settimane è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica: quello della nuova rampa sull'asse mediano all'altezza della rotonda di via Cadello. L'opera, che sarà realizzata in 420 giorni di cantiere per un costo complessivo di 1,9 milioni di euro, ha due principali funzioni: la prima riguarda l'accesso diretto dall'asse mediano a via dei Valenzani, la seconda, collaterale, consisterà nell'innesto dalla stessa via dei Valenzani direttamente all'Asse mediano, scaricando

notevolmente il traffico della rotonda di via Cadello. Le principali critiche rivolte all'amministrazione comunale convergono su due punti, l'utilità dell'opera e l'alto livello di disagio creato nella viabilità cittadina. Critiche respinte al mittente dall'assessore ai trasporti e mobilità urbana, Mauro Coni: «Chiediamo scusa ai cittadini cagliaritano e dell'area vasta per i disagi che abbiamo creato ma queste opere sono necessarie, non solo per dare lavoro ma anche per mettere in sicurezza i nodi critici che per anni sono stati trascurati. Possiamo stare fermi di fronte a un marciapiede rotto con persone che cadono e si fanno male? Oltre alla diseconomia c'è anche un problema sociale. Le tante opere che vedete a Cagliari hanno questo significato e purtroppo incidono fortemente sulla circolazione stradale. Su questo stiamo cercando di agire per attenuare i disagi e se necessario proseguiremo i lavori anche la notte».

In effetti, l'intersezione di via Cadello è una delle più pericolose di Cagliari, con grandissime congestioni e molti incidenti, anche gravi. Coni ha specificato come questo intervento sia stato pensato a lungo in molti suoi aspetti, dal conseguente blocco del traffico sull'asse mediano e a Pirri, ai disagi per le attività commerciali della zona: «Dovremo riorganizzare i nostri percorsi sapendo che sono tanti i lavori in città. Stiamo procedendo a nuovi accorgimenti nel cantiere di via Cadello, risistemando la rotonda di via Stamira e consentendo il doppio senso di marcia in via dei Valenzani, così da avere un altro punto di accesso per le attività commerciali. Dopo i primi giorni molto difficili, le cose stanno progressivamente tornando alla normalità». Gli fa eco Guido Portoghese, presidente della commissione trasporti del Comune di Cagliari: «Quando si interviene in maniera così invasiva, difficilmente si riesce a porre in essere da subito tutte le azioni utili a lenire i disagi della viabilità perché la



cantierizzazione di un'opera comporta tempistiche differenti. Inoltre non sempre il comportamento degli automobilisti è prevedibile. Osservando i comportamenti di questi giorni ci siamo resi conto di come potevamo migliorare le cose e alcune modifiche potranno diventare definitive anche a chiusura dei lavori». A beneficiare di questo intervento sarà anche l'intero flusso veicolare

che coinvolge Pirri e l'hinterland: «Questo intervento vuole colmare alcuni difficoltà che da troppo tempo soffocano il nostro territorio - spiega Luisella Ghiani, presidente della Municipalità di Pirri - sin dall'insediamento di questa amministrazione abbiamo rivolto un appello affinché ci si occupasse di questa problematica e ora intravediamo qualche soluzione».

Matteo Mazzuzzi

## III Domenica di Quaresima (Anno B)

di Michele Antonio Corona

La liturgia quaresimale, dopo averci fatto meditare due pagine di Marco, presenta per le restanti domeniche brani tratti dal quarto vangelo. Giovanni, viene offerto dalla liturgia in alcuni tempi forti e in relazione alle feste liturgiche con una logica propria, rispetto all'economia dell'anno liturgico. Nella pagina odierna si propone l'episodio della 'purificazione del tempio'. Si deve annotare che esiste una sensibile differenza di impostazione tra il vangelo di Giovanni e i sinottici. Infatti, mentre i tre posizionano l'episodio alla fine della vita e dell'opera del Maestro, Giovanni lo pone all'inizio dell'attività pubblica, subito dopo il primo 'segno' delle nozze di Cana. La sezione dei 'segni' è una delle componenti che struttura il vangelo, in cui si narra l'opera del Maestro in relazione all'accoglienza o non-accoglienza dei suoi uditori. Dopo il segno della trasformazione dell'acqua in vino e, soprattutto, dell'inizio della manifestazione della sua gloria, viene narrata la prima pasqua vissuta a Gerusalemme. In questa festa solenne, che punterà l'intero vangelo nelle sue tre occorrenze, Gesù agisce come un profeta. Infatti, tutti gli antichi profeti avevano centrato la loro attenzione sulla disparità tra solenne culto e ingiustizia sociale (ad esempio, Amos e Isaia). Poiché non esistevano unità di misura (per lunghezza e peso) comunemente riconosciute e adottate, ogni zona possedeva un modo autonomo di conteggiare in ordine ad acquisti e vendite. Al tempio di Gerusalemme i venditori approfittavano di questa libertà per allargare le misure nell'acquisto e accorciarle nelle vendite, producendo evidenti latrocini e imbrogli. Operare in quel modo iniquo ed ingiusto diventa ancora maggiormente orrendo, poiché compiuto in apparente ossequio alle norme liturgiche e sacrali. Si potrebbe liberamente tradurre 'Non fate del tempio un emporio'. La 'casa del Padre' è un'espressione tipica per il giudeo, il quale sosteneva che Gerusalemme era il luogo scelto da Dio come sua dimora. I profeti avevano nutrito convinzioni differenti sulla centralità e inespugnabilità di Gerusalemme, in quanto sede di Dio. L'esclusività del tempio e della cittadella di Sion era stata uno dei punti forti della profezia di Natan (2Sam 7) e di Isaia. Mentre Geremia (7) aveva a più riprese esortato il popolo a non porre fiducia in un luogo o un edificio, ma a confidare nel Signore. Gesù sembra porsi sulla scia di quest'ultimo profeta. Il tempio è la casa del Padre, il quale non limita la sua iniziativa, la sua presenza, la sua attività di salvezza al solo edificio culturale. Il discorso vale anche a livello antropologico: noi non siamo il luogo in cui abitiamo; esso è (solamente) parte delle nostre scelte, delle decisioni personali. Sicuramente il luogo in cui si vive è molto indicativo della personalità, dell'educazione, delle possibilità offerte e accettate. Gesù sposta ancora di più lo sguardo dall'edificio al suo, e nostro, corpo. Nell'antropologia biblica il corpo non è inteso in opposizione all'anima, ma rappresenta la totalità identitaria della persona nelle sue componenti fisiche, caratteriali, spirituali, affettive. Giovanni annota che né i Giudei, né i discepoli capiscono immediatamente le parole del



Maestro, ma la risurrezione dai morti diverrà la lente focale per capirne gli insegnamenti. Anche in questo episodio si evidenzia il 'doppio livello' di comprensione delle parole del Maestro: Egli si riferisce ad una realtà ulteriore, mentre i suoi uditori non riescono che a intendere il senso più basso/materiale. 'Parlava del tempio del suo corpo'. Paolo, scrivendo ai Corinzi, afferma: 'Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? ... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?' (1Cor 6,15.19). L'affermazione di Gesù spalanca un mistero nuovo nella vita del credente: Dio sceglie di porre la tenda in mezzo a noi, dentro di noi, all'interno del nostro stesso corpo. La logica esclusivista del tempio di Gerusalemme, già denunciata dai profeti al tempo dell'esilio e criticata dagli esseni al tempo di Gesù, viene soppiantata dal dono dell'attendimento del Verbo nella carne umana. Il finale della pericope 'egli conosceva quello che c'è nell'uomo' è una frase gancio che annoda il brano precedente a quello successivo, mostrando una continuità di narrazione e significato. Il brano che segue è il notissimo colloquio tra il Maestro e Nicodemo, in cui si snoda una conoscenza salvifica che va oltre le apparenze e le formalità.



Dal  
Vangelo  
secondo  
Giovanni

Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



# Offrire i propri sacrifici per avvicinarsi a Cristo

*"L'adesione a Cristo e la fedeltà al dono della vita nuova esigono la lotta contro il peccato, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia"*

## La vita nuova secondo lo Spirito

4. - Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo: in questa morte egli viene inserito con il Battesimo e dal Battesimo riceve il dono e il compito di esprimerla nella vita morale (cf. Rm 6,3-4) in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: "fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria" (Col 3,5).

L'adesione a Cristo morto e risorto e la fedeltà al dono della vita nuova e della vera libertà esigono la lotta contro il peccato che inquina il cuore dell'uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia. "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1). Consapevole di questa responsabilità, l'apostolo Paolo, ad imitazione degli atleti che si preparano a gareggiare nello

stadio, afferma senza timori: "Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (1 Cor 9,27). L'impegno al dominio di sé e alla mortificazione è dunque parte integrante dell'esperienza cristiana come tale e rientra nelle esigenze della vita nuova secondo lo Spirito: "Vi dico dunque: Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,16.22).

In particolare, per il cristiano l'astinenza non nasce dal rifiuto di alcuni cibi come se fossero cattivi: egli accoglie l'insegnamento di Gesù, per il quale non esistono né cibi proibiti né osservanze di semplice purità legale: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mc 7,15)

## Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione

8. - In rapporto all'originalità del digiuno e dell'astinenza è da risvegliare la consapevolezza che la prassi penitenziale della Chiesa, nelle sue forme molteplici e diverse, raggiunge il suo vertice nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Il cammino per la conversione del cuore, il desiderio e l'impegno per il rinnovamento spirituale, l'apertura sincera al "credere al vangelo" (cf. Mc 1,15) trovano la loro verità piena e la loro singolare efficacia nel segno sacramentale della salvezza, operata dalla morte e risurrezione di Gesù e da lui donata alla Chiesa con l'effusione del suo Spirito. Solo nell'inserimento nel mistero di Cristo morto e risorto, mediante la fede e i sacramenti, tutti i gesti, grandi e piccoli, di penitenza e di digiuno e tutte le opere, note e nascoste, di carità e di misericordia acquistano significato e valore di salvezza.

Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione si rivela in tal modo necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, ma anche per assicurare autenticità e profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana.

Dal fiorire di una più diffusa e frequente partecipazione a questo sacramento, vissuto nella fede in tutti gli atti che lo compongono - dall'umile confessione delle colpe al pentimento, dal proposito di rinnovare la propria vita all'accoglienza del dono divino della



misericordia, fino al compimento della soddisfazione -, l'insieme della prassi penitenziale della Chiesa potrà acquistare la pienezza del suo significato interiore e religioso, e farsi strumento di sincero e genuino rinnovamento morale e spirituale. Mediante il sacramento, infatti, lo Spirito crea il cuore nuovo, diventando così legge di vita, ossia risorsa di grazia e sollecitazione per un'esistenza convertita e penitente.

## I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza

9. - Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo.

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa "fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da particolari bisogni della comunità ecclesiale. Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il Venerdì santo e, se possibile, anche il Sabato santo fino alla Veglia Pasquale così come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del Mercoledì delle Ceneri o per il rito ambrosiano con il

digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel Sacro Triduo è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel Venerdì che culmina nella Pasqua, sia come preparazione alla comunione eucaristica nella assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della "Pasqua settimanale" - la domenica, il giorno del Signore risorto - con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita.

La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla propria testimonianza di carità: È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione.

**Conferenza Episcopale Italiana**  
**Nota pastorale**  
**Il senso cristiano**  
**del digiuno e dell'astinenza, 1994**  
nn. 4; 8-9

## RISCRITTURE

### Partecipare con frutto alla Messa

Molti vanno a Messa con l'aspettativa di doverne trarre grande profitto, ma ciò che si ottiene dalla Messa dipende da quale tipo di cambiamento si è disposti a fare prima, durante e dopo la celebrazione. Ecco alcuni consigli per trarre più profitto dalla Messa.

#### 1. Preparatevi adeguatamente per la Messa

Leggete e studiate le letture prima di andare a Messa, e ascoltatele con attenzione quando viene proclamata la Parola; studiate gli insegnamenti della Chiesa. Più conoscete Gesù e la sua Chiesa, più c'è da amare. Non si può amare quello che non si conosce; confessatevi regolarmente. Questo vi aiuterà a prepararvi spiritualmente; pregate ogni giorno. Senza preghiera non avete potere spirituale!; vestitevi in modo appropriato. State andando a incontrare il Re dei Re. Non vestitevi come fareste per andare a un appuntamento a pranzo, a una festa o a lezione. È un'occasione speciale; arrivate per tempo e sedetevi davanti. Meno distrazioni e più tempo per la preghiera prima della Messa; una volta in chiesa, non parlate e non guardate le persone. Pregate.

#### 2. Il vostro atteggiamento sia quello adatto

Non aspettatevi di essere intrattenuti. Siete lì per offrire a Dio adorazione e ricevere grazia; cercate Dio in ogni parte della Messa; non permettete che le distrazioni esterne disturbino la vostra pace interiore; trovate nella predicazione un'informazione preziosa da portare a casa con voi.

#### 3. Partecipate pienamente

Cantate, anche se non siete intonati; rispondete e pregate con piacere. Date a Dio tutto e non preoccupatevi degli altri; ricordate che la Messa non è un momento per socializzare; offrite a Dio il vostro dolore, le vostre sofferenze, le gioie e le preghiere.

#### 4. Ascoltate la Parola e permettete che vi cambi

Siete aperti alla possibilità di lasciarvi cambiare da Dio? Se non lo siete, allora non cambierete; ascoltate la Parola che viene proclamata e permettete che vi sfidi; trovate un elemento dell'omelia da applicare durante la settimana.

#### 5. Conoscete, comprendete e proclamate la vostra fede

Non limitatevi a recitare il Credo - proclamatelo comprendendo ciò che state dicendo.

#### 6. Date un'offerta

Sì, è nostro dovere sostenere la Chiesa, ma più per la nostra fede che per la Chiesa; offrire qualcosa ci aiuta a utilizzare bene i doni che Dio ci ha dato.

#### 7. Quando ricevete Gesù nell'Eucaristia, comprendete cosa state facendo

State assumendo il Corpo, il Sangue, l'anima e la divinità del Signore Gesù Cristo; vi state unendo al cielo sulla terra; state diventando una cosa sola con il Corpo di Cristo; siate riverenti.

#### 8. Parlate agli altri di Lui

Ora avete la forza per evangelizzare, che è il motivo per cui esiste la Chiesa.

*"Se comprendessimo davvero la Messa, moriremmo di gioia" (San Giovanni Maria Vianney)*

**Marcel Lejeune**

## PORTICO DELLA FEDE

### Verso il Sinodo della famiglia

Sappiamo, oramai che cosa è un Sinodo e che quello sulla Famiglia si svolge in due parti: la seconda Assemblea generale ordinaria che si svolgerà dal 4 al 25 ottobre 2015, vedrà la Chiesa impegnata a discutere sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". I Lineamenta, cioè il primo dei documenti per tale Assemblea è costituito essenzialmente dalla Relatio Synodi redatta dalla stessa Assemblea nell'ottobre del 2014. Per promuovere la recezione del documento sinodale e l'approfondimento dei temi in esso trattati, questa Relatio viene accompagnata da una serie di domande, che aiuteranno a continuare il cammino sinodale già iniziato e a preparare il successivo Instrumentum laboris della prossima Assemblea Ordinaria. Il Documento così composto è già stato inviato alle Conferenze Episcopali, ai Sinodi della Chiesa Orientali Cattoliche, all'Unione dei Superiori Religiosi e ai Dicasteri della Curia Romana. Questi Organismi ecclesiali, che hanno ricevuto il documento tradotto nelle rispettive lingue di uso più comune, potranno scegliere le modalità adeguate per verificare la recezione e per l'approfondimento della Relatio Synodi, coinvolgendo le diverse componenti delle Chiese particolari e istituzioni accademiche, organizzazioni, aggregazioni laicali e

altre istituzioni ecclesiali, allo scopo di promuovere un'ampia consultazione sulla famiglia secondo l'orientamento e lo spirito del procedimento sinodale. I risultati di questa consultazione saranno inviati alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi entro il 15 aprile 2015, così da poter essere studiati e valorizzati nella preparazione dell'Instrumentum laboris che dovrà essere pubblicato prima dell'estate. Le Conferenze Episcopali e le diverse istituzioni ecclesiali sono invitate ad accompagnare il cammino sinodale con opportuni momenti di preghiera e di celebrazione per la famiglia e per la preparazione della prossima Assemblea. È bello sapere e conoscere che ciò che verrà dalla riflessione del Sinodo sarà il frutto maturo di un'armonica raccolta di riflessioni che la Chiesa universale, popolo di Dio in cammino, pensa, prega e celebra alla luce della Parola di Dio su un tema così delicato come quello della famiglia in tempi di gravi difficoltà per mantenere alta la sua originaria dignità che le proviene dal Creatore stesso. I Lineamenta sono stati consegnati e accompagnati dalla Relatio synodi che di fatto è la lettera che i vescovi riuniti in Assemblea con il Papa, hanno voluto rivolgere "a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze". Il Sinodo, infatti, "ha sentito il dovere di ringraziare il

Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli e incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e del Sinodo". Come si può notare la riflessione dei vescovi tende a porre in evidenza ciò che di buono e di bello c'è comunque nelle famiglie, nonostante le difficoltà del nostro tempo. Infatti, per educare alla vita buona del vangelo, dobbiamo cercare quel lievito fecondo del bene, che nel nascondimento è capace di lievitare tutta la pasta. I Padri sinodali affermano che la famiglia è veramente "scuola di umanità", grembo di gioie e di prove di cui, oggi si avverte un forte bisogno, dovuto alla profonda crisi che questo istituto sta attraversando, ma che non cessa di essere un ideale anche per le giovani generazioni. Perciò è importante e urgente che i credenti si impegnino perché la famiglia riscopra il suo originario compito e soprattutto sia formata e incoraggiata a testimoniare la bellezza dell'essere sotto lo sguardo amorevole di Gesù, perché risplenda in essa, sempre più, la freschezza della sua realtà nel mondo contemporaneo

**Maria Grazia Pau**

Il 21 febbraio si è svolto in Cattedrale il Rito dell'Elezione Mons. Miglio: "La comunità cristiana prega per loro"

## Catecumeni in cammino

Sabato 21 Febbraio in Cattedrale, nella Prima Domenica di Quaresima, i 9 catecumeni della nostra diocesi che nelle prossime feste Pasquali riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana, Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, hanno vissuto il Rito dell'Elezione o Iscrizione del nome, alla presenza del Vescovo Mons. Arrigo Miglio. Con questo rito i candidati iscrivono il loro nome sul registro dei futuri battezzati diventando così "Eletti". Si tratta dell'appello decisivo con cui la Chiesa, dopo aver ascoltato la testimonianza degli accompagnatori e dei padrini, si rivolge ai catecumeni che

dichiarano la loro volontà di ricevere il battesimo, decidendo così la loro ammissione ai sacramenti pasquali (RICA, 133-150). Tale rito costituisce "il cardine di tutto il catecumenato" (RICA, 23) segnando il passaggio dal tempo del catecumenato al tempo della purificazione e illuminazione, che durerà tutto il tempo della Quaresima e che li accompagnerà sino al giorno in cui riceveranno i sacramenti. In questo tempo gli "eletti" sono chiamati a vivere un intenso cammino spirituale di purificazione del cuore e della mente, di penitenza e di revisione della vita, di seria preparazione ai sacramenti. Durante questo



periodo verranno celebrati riti propri di purificazione chiamati gli Scrutini, celebrazioni penitenziali in cui emerge non solo la presa di

coscienza del peccato personale, ma anche la consapevolezza delle strutture di peccato presenti nella storia dell'umanità delle quali

siamo partecipi e solidali. L'emozione di tutti i catecumeni è stata tanta avvertendo l'importanza dell'aver compiuto un nuovo passo verso l'evento che tutti attendono con grande trepidazione, seppur pienamente consapevoli che il Battesimo sarà solo l'inizio di una nuova vita. Queste le parole di Mons. Miglio per loro durante l'omelia: "Oggi anche a voi catecumeni la Parola di Dio svela l'obiettivo e l'impegno cristiano: la capacità di riconciliare e di ridurre le divisioni per vivere in armonia con gli altri e con il creato, così come Cristo, nel deserto, ha vissuto in armonia con gli angeli e con le bestie selvatiche come raccontati dall'evangelista Marco". Questo rito chiede anche a noi, come comunità cristiana, di fare il nostro passo: in questo tempo infatti tutti noi siamo chiamati ad accompagnare questi "eletti" con la preghiera per condurli insieme all'incontro con Cristo.

Stefania Verdetto

Il 27 febbraio nell'Aula Magna della Facoltà di Teologia si è svolta la conferenza di Edoardo Patriarca, deputato del Partito Democratico, sul tema del "Terzo settore"



## Il terzo settore: una risorsa per l'Italia

Matteo Piano

Che cosa accomuna i mondi dell'editoria e del giornalismo all'immenso pianeta, di dimensioni rilevanti, del cosiddetto "Terzo settore"? Quale profitto può trarre la sfera dell'informazione dal parlare del Terzo settore? Quali sono i confini del "Terzo settore"?

A queste e altre domande si è cercato di dare una risposta all'incontro dal titolo "Informazione e Terzo settore: conoscersi per aumentare gli spazi della partecipazione", organizzato dall'UCSI, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Sardegna, la Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari e l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. L'evento si è tenuto venerdì 27 febbraio, presso l'aula magna della facoltà teologica di via Sanjust, con la partecipazione speciale dell'On. Edoardo Patriarca, deputato del Partito Democratico e presidente del centro nazionale per il volontariato. Patriarca, 62 anni, sposato con 2 figli, oltre ad aver partecipato al tavolo organizzato per il Terzo settore dalla CEI ed essere stato nel 2008 editorialista di "Avvenire", in passato ha ricoperto anche il ruolo di segretario del comitato promotore delle settimane sociali dei cattolici Italiani.

I saluti iniziali sono stati portati da padre Maurizio Teani, gesuita e preside della facoltà teologica, che apprende i lavori, ha voluto ricordare un episodio legato al mondo della comunicazione: "Il 4 dicembre 2014, l'università Statale di Milano ha conferito una laurea honoris causa a tre preti di strada (don Ciotti, don Rigoldi e don Colmegna). Mi ha colpito il fatto che la laurea fosse in

comunicazione. Citando don Colmegna e Papa Francesco ritengo che oggi si debba lavorare sulle periferie urbane ed essenziali per poter cambiare la realtà. La stampa, come sostiene Vladimiro Zagrebelsky, deve essere il cane da guardia della democrazia". I giornalisti Mario Girau e Francesco Birocchi hanno sottolineato il ruolo della stampa nei confronti del Terzo settore: "I giornalisti cattolici riconoscono il Terzo settore, dovendo tutelare il ruolo delle fasce deboli. Purtroppo vi è un deficit di informazione e molta confusione riguardo

l'argomento, ma è nostro compito, come ricorda il Pontefice, testimoniare la gratuità e rendere la povertà protagonista". Dopo i saluti iniziali dei promotori dell'evento, la parola è spettata a Patriarca, che ha provato, durante la sua relazione, a rispondere ai tanti quesiti che accompagnano l'argomento, partendo proprio dal ruolo che deve occupare la stampa: "Nella società attuale il racconto e la narrazione diventano fondamentali. Spesso la stampa e i social network ci mostrano un'Italia triste, con una comunità arrabbiata e rabbiosa,



dimenticando coloro che hanno guardato in faccia la crisi, reagendo e superando le difficoltà. Raccontare solamente le negatività accresce il clima negativo e non aiuta a combattere la malattia della sfiducia. Narrando invece l'Italia che esce dalle difficoltà si offre al paese un energetico. Per questo i giornalisti, essendo presenti sul territorio, hanno il dovere di raccontare il bello e il bene nascosto."

Inoltre Patriarca, facendo parte della 12ª Commissione (Affari Sociali) della Camera dei Deputati, ha illustrato la riforma per il "Terzo settore" che sta portando avanti il governo Renzi: "La legge delega sul Terzo settore ridisegnerà il civile ed avrà una struttura quasi costituzionale. Se il paese vuole uscire dalla crisi deve rinsaldare le forze sociali e ricomporre i pezzi dei settori in frantumi. Di questo si occuperà il Terzo settore, che ricomprenderà una visione dinamica ricca di nuove esperienze. Per questo la legge delega avrà come fondamento 4 capisaldi che sono: 1) la riforma del codice civile; 2) una parte legata alla fiscalità; 3) ridefinire la dimensione associativa e il settore imprenditoriale; 4) la nuova esperienza del servizio civile, che sarà una risposta alle numerose richieste di quei giovani, che hanno intenzione di fare un anno di formazione nel settore della solidarietà. Le parole di Mons. Miglio, che ha richiamato come il mondo del Terzo settore, con la sua pluralità d'iniziativa, sia una vera risorsa per lo sviluppo del nostro Paese, hanno concluso l'incontro.



### In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000  
97,500 - 99,900  
102,200 - 104,000

#### Oggi parliamo di... arte e fede

Le chiese di Monserrato  
(Terenzio Puddu)  
Domenica 8 marzo ore 18.10  
Lunedì 9 marzo ore 8.30

#### Cantantibus organisi

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane di Marie-Claire Alain (a cura di Andrea Sarigu)  
Domenica 8 marzo ore 21.30

#### Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai  
Martedì 10 marzo ore 19.10  
Mercoledì 11 marzo ore 8.30

#### L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli  
A cura di Sabino Chialà.  
Monaco di Bose  
Mercoledì 11 marzo 21.40

#### L'udienza

La catechesi di Papa Francesco  
Giovedì 21.40 circa.

#### Oggi parliamo con...

Mercoledì 11 marzo 19.10  
Giovedì 12 marzo ore 08.30

#### Radiogiornale regionale

Dal lunedì al venerdì 10.30 e 12.30

#### Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana -  
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

#### Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e Angela Quaquero  
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

#### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano (9-15marzo) a cura di don Walter Onano  
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00  
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale)  
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

#### Oggi è già domani

Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)  
Al termine sarà possibile ascoltare le cantate Sacre di Bach.  
Ogni giorno alle 00.01 circa

# Dal Ciad un prezioso messaggio di fedeltà al Vangelo di Cristo

La forte testimonianza dall'Africa di Padre Sergio Galimberti, missionario saveriano, in passato impegnato a Cagliari

Siamo nei momenti in cui, da queste parti, imperversa Boko Haram, questa setta jihadista che si è installata nel Sahel della Nigeria del nord, nello Stato Federale del Bornou: dei diavoli efferati venuti dal regno delle tenebre, che mietono vittime tra le popolazioni cristiane e animiste che abitano le nostre zone, e che colpiscono anche molti musulmani che - in totale disaccordo con quelle prospettive criminali - finiscono per essere da loro considerati dei nemici ancora peggiori per rapporto ai "kirdi" (i non-musulmani) perché considerati traditori della causa che loro credono essere quella "del vero Islam". Boko Haram colpisce i non-cristiani e i cristiani, cattolici e protestanti, senza troppe distinzioni; sogna un grande Stato Islamico retto dalla Sharia, e non vuole cristiani sul suo territorio. Boko Haram colpisce i bianchi, rapisce i missionari, soprattutto stranieri (anche se non in maniera esclusiva). "Boko Haram" vuol dire "l'Occidente è peccato", cioè l'Occidente, il mondo dei bianchi, è all'origine della perversione dei costumi, della crisi della vera fede islamica: è tutto un programma. In mezzo ci siamo anche noi, il personale apostolico della

Missione Cattolica: oggetto di disprezzo e di attenzioni finanziarie criminali: catturarci vuol dire ottenere riscatti, per poter finanziare la loro guerra santa. Poco tempo fa è stata nominata la nuova Ambasciatrice d'Italia in Cameroun, una veterana della diplomazia, ma alla sua prima nomina come Ambasciatrice: uno dei suoi primi atti pubblici è stato di invitare caldamente tutti gli italiani (diciamo meglio: il personale della Missione Cattolica, dato che nessun altro italiano è rimasto in nord-Cameroun oltre a preti, suore e laici in servizio ecclesiale) a lasciare l'Extreme-Nord a causa dell'imminente pericolo di attacchi di Boko Haram. Preoccupazione giusta, da parte delle nostre autorità consolari, ineccepibile: sono preoccupati della nostra incolumità, e parlano di conseguenza. Ma l'Autorità Civile purtroppo fatica a comprendere le esigenze della fede, e, pur senza volerlo, finisce per ingenerare un clima di tensione, che può sfociare in un "fuggi-fuggi" generale, che

potrebbe portare al conseguente abbandono delle responsabilità pastorali, della guida delle comunità cristiane, lasciate allo sbaraglio; "erano come gregge senza pastore" (cfr. Nm 27, 17). Giustamente i Vescovi locali (le due diocesi di Maroua e Yagoua, direttamente colpite dalle incursioni di Boko Haram: la diocesi di Yagoua è dove io risiedo, nella missione di Da'na; e quella di Maroua è quella dove insegno teologia, al Seminario Maggiore del nord-Cameroun) hanno scritto invitando a non cedere alla tentazione di partire, perché questo è esattamente ciò che desidera Boko Haram: fare il vuoto nelle comunità cristiane, per sbaragliare la Chiesa. Anche il Nunzio Apostolico, rappresentante di Papa Francesco in Cameroun, è stato chiaro: attenzione al disfattismo, non cedere alla logica dell'abbandono delle comunità cristiane. Le ragioni di sicurezza

personale dei singoli non devono prevalere sulle ragioni della fede. Bisogna riconoscere che, in questo frangente storico, i più alti pastori della Chiesa hanno avuto un comportamento encomiabile: hanno avuto solo reazioni sante. Certo, colui che non se la sente di restare è meglio che se ne vada, perché

non si può vivere in permanenza in un clima di paura: ma chi se la sente deve restare, perché i pastori non possono abbandonare il gregge: guai al pastore stolto che abbandona il gregge" (Zc 11, 17). Gesù lo ha detto senza mezzi termini: il Pastore non è il Mercenario. "Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore" (Gv 10, 12-13). E quindi, i pastori della Chiesa non devono fuggire; devono certo essere prudenti, certo ponderati, certo non devono esporsi inutilmente: ma non è bene che fuggano. Che dovremmo dire allora? Dobbiamo cercare il martirio? Certamente no. Io conosco bene, insegnando da anni Patrologia, tutta quella letteratura di esortazione al martirio. Ma personalmente sono stato sempre dell'idea che "il Paradiso può attendere" (lo ricordate quel bel



film di una trentina d'anni fa?): al martirio si deve dare una disponibilità interiore fondamentale, ma non è una realtà da cercare. C'è un dovere biblico prioritario che impone di salvaguardare la propria vita, di non metterla in pericolo: mai la Chiesa ha approvato forme paranoiche di suicidio martiriale. Vi si è sempre opposta con tutte le forze. Tuttavia, il martirio non può essere escluso dalla scelta di fede: "sarete odiati da tutti a causa del mio nome" (Mt 10, 22). "E chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la troverà" (Mc 8, 35). La logica della fede è quella di Abramo, non è quella di Ulisse. L'eroe della tragedia greca è un uomo grande, sotto tutti gli aspetti: ma è un uomo al cui centro c'è sé stesso, le sue sicurezze: "L'ama, preziosa Itaca...". Ulisse viaggia, soffre, combatte... ma alla fine vuole tornare a casa, ai luoghi che gli danno tranquillità, dove è cosciente di essere protetto. Abramo è l'uomo dell'ignoto, "parti, senza sapere dove andava" (Eb 11, 8), perché Dio è la sua forza. Abramo è la fiducia fatta carne, e non per nulla nella santa liturgia lo chiamiamo "nostro Padre nella fede". Abramo, in fondo, non ha nulla dell'eroe: è molto di più, è il santo: niente in lui è sforzo umano, tutto è Grazia, tutto è abbandono in Dio. Non cerca sicurezza: è Dio che gliela dà. È sicuro perché vuol fare la volontà di Dio, e non fugge davanti ad alcun pericolo. Che cosa sarei, come pastore del gregge che Cristo mi ha affidato, se fuggissi davanti al pericolo, se cercassi la mia sicurezza? E il popolo cristiano, può permettersi di fuggire? Se non fuggono loro, non devo fuggire neppure io. Cercherò in tutto di essere prudente, ma senza fuggire, restando al mio posto, là dove la provvidenza di Dio mi ha collocato. Se andassi altrove, che direbbe la mia comunità cristiana? Una cosa semplice e vera, come il Sole che splende nel cielo: "Il nostro pastore ci ha abbandonati, nel pericolo è fuggito, lasciandoci qui da soli". E perché mai dovrei fuggire per mettermi al sicuro? Solo per il gusto di morire di vecchiaia, sazio di giorni? Certo, se potessi scegliere mi andrebbe bene la prospettiva di una lunga vita tranquilla; ma - radicalmente - mi deve andar bene anche la prospettiva di morire per Cristo, non la devo escludere: se no sarebbe dichiarare stupida tutta la schiera dei martiri che ha fecondato col suo sangue la storia della Chiesa: *sive vivimus, sive morimur, Domini sumus* (Rm 14, 8). E, del resto, prima o poi si deve pur morire, è solo questione di tempo, in fondo. A volte mi chiedo se ci crediamo ancora a ciò che dice la Lettera agli Ebrei, in un passaggio classico, un tempo citatissimo, ma ora un po' abbandonato da una spiritualità chiaramente più intrastorica: *Non habemus hic*

*manentem civitatem, sed futuram inquirimus*: la nostra città permanente non è sulla terra, ma nel cielo. Perché tanta voglia morbosa di restare incollati alla città terrena? Alle cose che passano, anziché a quelle che restano? Il desiderio del cielo è ancora al centro della nostra vita cristiana? Dobbiamo porci seriamente questo interrogativo. Io, in più, sono un religioso, celibe, che non ha famiglia, che non ha figli del cui futuro si deve preoccupare: ho in questo una libertà che può anche permettermi più facilmente di essere disponibile a morire per Cristo. Inoltre, lo diceva già bene S. Paolo: "Per me vivere è Cristo, e morire un guadagno" (Fil, 21). Ma, lo ripeto, io preferisco vivere, e credo fermamente che il Paradiso può attendere: non cercherò mai il martirio (e questo anche semplicemente perché non sono mai stato molto santo: lo dico con un po' di vergogna, ma è vero), tuttavia neppure voglio del tutto escluderlo: sarei un vigliacco davanti a Gesù, e non posso permettermelo, perché - anche se non sono molto santo - mi resta comunque una dignità cristiana a cui non voglio rinunciare. Credo fermamente che non dobbiamo farci opprimere dal peso dei continui ragionamenti: saper ridere un po' di se stessi e delle proprie situazioni storiche è cosa salutare. L'eccesso di seriosità non fa del bene a nessuno. La vita continua nelle cose di tutti i giorni, nelle gioie semplici della vita ordinaria, nelle quali gioca la mano di Dio che corona gli anni coi suoi benefici: andare avanti, con cuore puro, con occhi semplici. Un po' di innocenza non guasta: i bambini continuano a giocare anche se c'è Boko Haram, e "se non ritornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli". Non contribuiamo a generare panico, ma Grazia e fiducia. Perché tutti questi ragionamenti? È presto detto: è da tempo che molti amici, parenti, conoscenti, non fanno che dirmi, scrivermi "ma perché stai lì, con quel pericolo, torna in Italia, cambia missione...". Il fatto è che, tutti questi, non sono che ragionamenti esclusivamente umani; anche se chi li fa non se ne rende conto, non li percepisce come tali; tuttavia sono i ragionamenti della sapienza umana che vuole rendere vana la Croce di Cristo (cfr. 1Cor 1, 17-25). La Croce è il "caso serio" della vita cristiana. Perché resto qui, anche se Boko Haram potrebbe uccidermi o rapirmi? Perché questa è la missione che Dio mi ha affidato: e chi sceglie la missione, non può scegliere la di-missione. L'una è alternativa all'altra. L'una è secondo Dio, l'altra è secondo gli uomini. Se siete d'accordo o no, in fondo, può anche non interessarmi. Ciò che conta, per un servitore, è che si sforzi di essere fedele.

Padre Sergio Galimberti S.X.

## CRONACA

### CONSIGLIO PASTORALE

#### In cammino verso il Convegno di Firenze

Si è riunito nei giorni scorsi il Consiglio Pastorale Diocesano, all'ordine del giorno dei lavori del consiglio una breve verifica sull'impronta nel territorio del piano pastorale diocesano 2014/2015 e i lavori di approfondimento sulla traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale 2015. Sono presenti al consiglio anche i delegati diocesani che parteciperanno al convegno nazionale: don Marcello Loi, Don Alberto Peddis, Don Davide Collu, Padre Graziano Calci, Suor Silvia Carboni, Paola Piras, Vittorio Pelligra, Andrea Nicolotti, Andrea Dore, Teresa Zuddas, assieme a Mons. Arrigo Miglio e Mons. Franco Puddu. Dopo una breve introduzione ai lavori ci si è soffermati a lavorare per gruppi sui cinque punti che la traccia propone come interrogativi in preparazione al convegno.

**Uscire.** L'insistenza con cui Papa Francesco invoca una chiesa in "uscita". Come far sì che i cambiamenti demografici, sociali e culturali, con i quali la Chiesa italiana è chiamata a misurarsi, divengano l'occasione per nuove strade attraverso cui la buona notizia della salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo possa essere accolta?

**Annunciare.** Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo?

**Abitare.** Occorre un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa. Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano erede di una grande tradizione caritativa e missionaria, tenendo conto delle sfide che i mutamenti in atto ci pongono innanzi? "Ripartire dagli ultimi", come tener fede oggi, a questa promessa?

**Educare.** L'educazione occupa uno spazio centrale nella riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale, ma anche sulla loro interconnessione. Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo?

**Trasfigurare.** Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Questi alcuni degli interrogativi ai quali i gruppi hanno cercato di dare qualche prima risposta, consapevoli che occorre molto tempo ed uno studio approfondito della traccia il consiglio pastorale si riunisce prossimamente alla fine di marzo con l'intento di proseguire i lavori e di strutturare qualche bozza di riflessione comune in risposta a questi ed altri interrogativi proposti dal documento: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo.

Rita Boi



# Giovanni Cara, una vita donata per annunciare il Vangelo di Gesù

Don Giovanni Cara è stato il primo missionario della diocesi di Cagliari ad operare in Brasile, dove si trova dal 1964. La sua è la testimonianza di un sacerdote che si è speso per "chi povero, non conosceva il Vangelo"

Mezzo secolo in missione. Don Giovanni Cara, ha fatto una scelta di vita radicale: spendersi per i più bisognosi del Brasile, seguendo l'indicazione dell'enciclica Fidei Donum di Pio XII del 1957, che esortava i Vescovi all'invio per un periodo limitato di sacerdoti in Africa, e dal 1962, su indicazione di Giovanni XXIII, la CEI lo estese anche all'America Latina. Era il 1964 quando don Giovanni, primo sacerdote della diocesi di Cagliari ad arrivare in Brasile, iniziò ad operare nella parrocchia di S. Elena, diocesi di Pinheiro e due anni dopo il sacerdote aprì la parrocchia di San Sebastiano a Bacuñ.

Per ricordare il mezzo secolo di servizio nei giorni scorsi nel santuario di Bonaria sacerdoti e tanti fedeli si sono ritrovati per ascoltare dallo stesso don Cara la testimonianza del suo servizio. "Tutto è nato quando io ero vice rettore del seminario diocesano e con la promessa di comportarsi bene i seminaristi poterono andare qualche giorno a Roma, ospiti delle Mercedarie, guidate in quegli anni da una suora di Monserrato,

compagna di scuola di mia madre, e così ne approfittai".

L'arrivo in missione sembrava non essere però nelle corde di don Cara. "Giovanni XXIII - racconta il sacerdote - incontrò un gruppo di Cagliari in udienza, insieme all'Arcivescovo, monsignor Paolo Botto -. Lui si avvicinò a noi e chiese chi volesse andare in Brasile, perché aveva bisogno che qualcuno andasse in quelle terre". Il Papa in quell'occasione profetizzò l'arrivo dei sudamericani per evangelizzare l'Europa, fatto che si compì con la nascita ad esempio delle comunità di base.

Andando via dalla piazza don Cara fu richiamato energicamente dall'Arcivescovo Botto. "Quel che ha detto il Papa - affermò il presule - non era per te". "Certo, non era solo per me anche per me - disse il sacerdote. Lo stesso Arcivescovo mi confermò che mi avrebbe inviato in Brasile".

Dal Seminario come vice rettore don Cara fu inviato a Sanluri, allora popolosa parrocchia di 10mila abitanti. Dopo 4 anni, nel corso del Concilio Vaticano II, monsignor Botto lo chiamò per chiedergli di



andare in Brasile. "Subito dopo la notizia - racconta ancora - chiamai l'attuale cardinal De Magistris, compagno di ordinazione, per annunciarli quanto comunicato da monsignor Botto. Lui era a Roma, al sant'Uffizio, e di fronte aveva un vescovo italiano in Brasile che accolse la mia candidatura e da lì è iniziato tutto".

L'impatto con quel paese non è stato facile. "Oltre alla lingua difficile, il problema era proprio una cultura diversa, in una zona di foresta, dove la separazione tra montagna e pianura è pressoché impossibile. Tra i primi errori commessi c'è stato quello del Natale, presentato come lo conoscevo io, ma sconosciuto a quei popoli".

Il lavoro di don Cara fu condiviso anche da altri confratelli ma le difficoltà non mancavano, specie con i malati, quelli di lebbra in particolare. Per il sacerdote arrivò però il richiamo dell'allora cardinal Baggio, in quel tempo Arcivescovo

di Cagliari: il presule si ricordò di un episodio passato che li aveva visti protagonisti in una vicenda piuttosto delicata. Don Cara lasciò in Brasile per far rientro a Cagliari e diventare rettore del seminario diocesano. "In segno di obbedienza - afferma ancora don Giovanni - rientrai e accettai l'incarico. Qui mi impegnai per creare un fraternità sacerdotale anche con i giovani liceali e facendo sì che i seminaristi fossero impegnati in attività lavorative nei loro paesi: per me erano prioritarie rispetto alle altre incombenze in parrocchia. Io ho fatto diversi lavori, come anche raccogliere i rifiuti nelle scale. Ho fatto quanto possibile per avvicinarmi sempre più a chi povero, non conosce non conosceva il Vangelo, perché questa è stata la cosa più importante per me". Una testimonianza, quella di don Giovanni Cara, accolta con grande affetto dai presenti nel santuario mariano dei sardi per eccellenza.

I.P.



## LETTURE

### IN LIBRERIA

#### Approfondire la "teologia" della donna

La biblista francese Anne Soupa offre un'incursione nella Bibbia e nella Storia ecclesiastica per riflettere sul ruolo della donna nella Chiesa e nella Società. L'Autricene nel testo "Dio ama le donne? Verso una teologia della donna", propone innanzitutto un'originale lettura del libro della Genesi e di altri testi biblici, per poi addentrarsi nella Storia (della Chiesa e non solo). La sua analisi, svolta in modo tagliente, provocatorio e con l'usuale stile divulgativo che contraddistingue tutte le sue opere, viaggia tra l'attuale crisi di genere ("è in atto oggi un dibattito a proposito della diversità, quasi una crepa in ciò che si credeva di conoscere della differenza fra uomo e

donna, è in atto una crisi di genere, che tocca tutti noi, perché le prese di posizione sull'argomento sono appassionate e spesso eccessive") e le continue sollecitazioni di papa Francesco per una seria teologia della donna ("Credo che noi non abbiamo fatto ancora una profonda teologia della donna, nella Chiesa. Soltanto può fare questo, può fare quello, adesso fa la chierichetta, adesso legge la Lettura, è la presidentessa della Caritas ... Ma, c'è di più! Bisogna fare una profonda teologia della donna. Questo è quello che penso io" Papa Francesco). L'invito, che Anne Soupa rivolge a tutti, uomini e donne, è di ripensare oggi la loro "comune umanità" e i loro rapporti mutati all'interno della Chiesa, non in funzione dei modi, ma alla luce del Vangelo.



## CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

[www.centroodontoiatricosardo.com](http://www.centroodontoiatricosardo.com)

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

## Pastorale sociale. Parla don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio della Cei

# Una politica a servizio del bene comune

**D**on Fabiano Longoni, sacerdote del Patriarcato di Venezia, è da poco meno di due anni direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Nato a Milano nel 1957 ed ordinato sacerdote nel giugno 1981, don Fabio nelle scorse settimane ha fatto tappa in Sardegna, incontrando il mondo del lavoro e della politica. Centrale nella visita l'incontro con i politici e gli amministratori della Diocesi di Cagliari nell'Aula del Seminario dove al centro dei lavori è stato posto il tema "Politici al tempo di Papa Francesco. Per una nuova leadership che ponga al centro il bene comune", e quindi l'uomo.

### Cosa significa centralità dell'uomo?

Per la Dottrina Sociale della Chiesa la centralità dell'uomo significa che in esso ha delle energie, a volte nascoste, magari per situazioni che intorno a lui lo rendono incapace di esprimerle. Prima di tutto quindi per dare speranza ai ragazzi è necessario combattere alcune forze come la finanza che non riesce a promuovere progetti di economia in grado di far crescere un territorio, o come le organizzazioni criminali che frenano qualunque cosa. A volte siamo anche noi quando non ci comportiamo da cittadini onesti e non paghiamo le tasse, non vivendo una corresponsabilità sociale, e

quando le eccessive chiusure verso i giovani impediscono loro di poter lavorare o studiare, come capita proprio qui in Sardegna.

### Questo è il negativo. E la Chiesa cosa dice?

È necessario fare forza sul bene che è intorno a noi. La Chiesa da speranza e motivazioni come è nel suo ruolo e come ricorda ogni giorno Papa Francesco. Il Santo Padre ha scritto un documento che parla della gioia del Vangelo, che si esprime nella comunione e nella vicinanza. Faccio un esempio: in una comunità ci sono famiglie che patiscono per la povertà e mancanza di lavoro. In quella realtà quante altre famiglie possono sostenere le altre che vivono in difficoltà? Si tratta di cambiare mentalità e di sostenere progetti in grado di far uscire i giovani dalle loro precarietà, come ad esempio fa il Progetto Policoro, in Sardegna da 18 anni. Questa iniziativa vede giovani che aiutano altri giovani ad avere capacità, lì dove non le hanno: come creare un'impresa, come creare le condizioni per far nascere un'azienda. La Chiesa è inoltre impegnata nel micro-credito per le micro-imprese. Queste iniziative consentono di mettere insieme diversi soggetti, imprese, pubbliche amministrazioni e altri, nel creare quella sussidiarietà circolare dal basso in grado di venire incontro alle esigenze di chi oggi vive il dramma di non aver lavoro e di non poterlo risolvere



magari creando un'azienda per contro proprio.

### Nelle scorse settimane il Governo ha varato un'importante riforma del lavoro, che dovrebbe agevolare chi oggi ha difficoltà a trovare occupazione. Come vede il provvedimento?

È benvenuta una riforma che, almeno nei principi, va nella direzione di essere capace di aiutare i giovani a trovare lavoro. Andrà messa alla prova dei fatti perché la politica ha una visione ma poi è chiaro che la realtà la condiziona. Noi speriamo che possa davvero essere utile per il bene di questi giovani che attendono risposte. Il Governo si sta muovendo con tutte le sue forze e come Chiesa, se riusciamo ad appoggiarlo con nuovi criteri e nuovi suggerimenti, insieme troviamo nuove strade.

### Insomma uniamo le forze per dare risposte ai giovani?

Certo. Il fondamento della nuova economia sociale, civile o partecipata, come la si vuol chiamare, si fonda sui cosiddetti "beni relazionali", ovvero la capacità che queste persone hanno di costruire nel momento in cui si abbattono le barriere, che loro stesse, a volte, si sono costruite o sono presenti negli organismi da loro presieduti, riversando le capacità e i beni in modo da far crescere un territorio. Tutto ciò tenendo conto del fatto che l'economia deve fare sì profitto ma che quest'ultimo non deve essere il solo metro di misura dell'economia, ma si contempli anche il bene del territorio e delle persone.

Roberto Comparetti

## BREVI

### CARITAS

#### In dono un nuovo furgone

È stato consegnato alla Caritas diocesana nei giorni scorsi un furgone coibentato che sarà utilizzato per il trasporto di alimenti (acquistati, donati da mense cittadine, ospedali, grande distribuzione, etc.) da destinare ai bisognosi, nell'ambito del progetto "Muoviamoci insieme". Presenti alla consegna Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, e Giovanni Meglioli, presidente di Muoviamoci Insieme Network Srl.



Un'iniziativa resa possibile grazie alla creazione di 'una rete solidale di sponsor, aziende, imprese locali' che hanno contribuito all'acquisto del mezzo, nel desiderio di 'condividere i problemi dei poveri' ha spiegato don Lai. Mons. Miglio ha rilevato il carico di lavoro che sempre più grava sulla Caritas, cui è necessario far fronte in modo da dare alle famiglie assistite non solo la speranza, ma anche la reale possibilità di riconquistare la loro autonomia.

Sabato 14 Marzo alle 18 nella Parrocchia di S. Maria del Suffragio a Cagliari, Mons. Arrigo Miglio ordinerà diaconi permanenti Aldo Mascia e Alessandro Piga.

CENTRO MEDICO I MULINI **PREVENZIONE ONCOLOGICA**

Centralità del Paziente ①

Tempi d'attesa brevi ②

Tariffe Accessibili ③

**PREVENZIONE SENOLOGICA**  
VISITA SPECIALISTICA  
+  
ANALISI CLINICHE  
+  
ECOGRAFIA

**PREVENZIONE UROLOGICA**  
VISITA SPECIALISTICA  
+  
ANALISI CLINICHE  
+  
ECOGRAFIA

€90

invece di 130

VA PERÒ DELLA FRANCESCA 5 SU PLANU  
CENTRO COMMERCIALE I MULINI • PRIMO PIANO

+39 070 7322326

www.centromedicomulini.it  
info@centromedicomulini.it

I MULINI  
ULTIMA PALAZZA AL CENTRO  
Energia Serena • Dotti • Serenità • Forme

## La Giornata della Carità



L'8 marzo 2015, terza domenica di Quaresima, sarà la Giornata della Carità. 'Un momento in cui recuperare la centralità della persona – sottolinea don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana – a partire dai più poveri, per sostenerli con percorsi di promozione umana, secondo quanto ci sta richiamando a fare il nostro Arcivescovo, Mons. Arrigo Miglio, e Papa Francesco, che ci ha dato l'esempio con alcuni gesti concreti, come l'ospitalità offerta ai senza fissa dimora, con l'allestimento delle barberie sotto il colonnato di Piazza San Pietro'.

Si tratta anche di 'un'occasione per far conoscere le opportunità non solo di assistenza ma anche di promozione umana che la Caritas diocesana offre attraverso i suoi servizi, accessibili a tutti', continua don Lai. Inoltre, 'è un'occasione di purificazione grazie all'apertura verso un percorso di spiritualità che ci permette di incontrare Cristo nei nostri fratelli più poveri'. Di fronte a una crisi in aumento, l'azione della Caritas diocesana, che ogni anno assiste circa 20mila persone, è sempre più necessaria. Il Sistema Mensa fornisce oltre 202mila pasti; lo Studio medico nel 2014 ha effettuato oltre 2500 visite. Ancora, l'attività dei Centri di ascolto, del Centro diocesano di assistenza, della farmacia, quella delle accoglienze diurne e notturne, l'unità e la fraternità di strada, l'attenzione verso i detenuti e le famiglie bisognose (attraverso lo sportello Reti di famiglie), lo sportello anti-tratta, quello giuridico-legale, la progettazione sociale, l'attività della Fondazione Anti-usura Sant'Ignazio da Laconi per promuovere una corretta cultura

del credito e dell'uso del denaro. In questa direzione sono stati attivati anche il Prestito della Speranza e il Micro-credito; e va ricordato l'impegno contro le forme di dipendenza, tra cui la ludopatia e il gioco d'azzardo. Nell'ambito della promozione Caritas, l'impegno del Centro studi - Osservatorio povertà e risorse, del laboratorio promozione Caritas e del servizio di comunicazione. Inoltre, l'attenzione verso l'area giovanile: diverse le iniziative, tra cui l'impegno nell'educazione alla mondialità nelle scuole e gli stage universitari, il progetto 'Policoro', quello 'Giovani Solidali' e i campi estivi internazionali di servizio e volontariato. Ancora, vanno ricordati i microprogetti promossi in Tunisia e in Algeria. Infine, l'impegno verso i richiedenti asilo e i migranti presenti sul territorio, attraverso i percorsi di accoglienza (circa 200 le persone accolte dalla Caritas diocesana, insieme alla Fondazione San Saturnino e alla Cooperativa Il Sicomoro, nell'ambito dello SPRAR e delle accoglienze 'straordinarie'), il servizio di mediazione culturale e l'attività del Centro d'ascolto KEPOS; il progetto di inclusione verso le famiglie rom. Per contattare la Caritas diocesana: tel. - fax 070/52843238, e-mail: caritas.ca@tiscali.it; www.caritascagliari.it; facebook: Caritas diocesana di Cagliari; twitter: @caritascagliari. Per fare delle donazioni: Arcidiocesi di Cagliari - Caritas Diocesana: Banca Prossima IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158; Bancoposta IBAN IT87 2076 0104 8000 0101 2088 967

Maria Chiara Cugusi

## Policoro, mettere insieme giovani, Vangelo e lavoro

Don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio della Cei per la Pastorale sociale e del lavoro, ha incontrato a Oristano gli operatori del Progetto Policoro delle diocesi sarde

Un'analisi accurata dell'esperienza del Progetto Policoro in Sardegna, con un bilancio dei primi diciotto anni di lavoro e un confronto sulle nuove aspettative e prospettive per il futuro. La visita nell'isola di monsignor Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale di Pastorale sociale e del lavoro è stata un'occasione proficua di incontro per gli operatori regionali del Progetto Policoro (operatori di comunità, direttori e membri del coordinamento regionale), una sorta di "Stati Generali" del Progetto. Nei locali del centro "Nostra Signora del Rimedio" di Donigala Fenughedu (Or) si è discusso delle varie esperienze locali della realtà policorina, presente nell'isola in nove diocesi su dieci – al momento solo Nuoro manca all'appello – insieme a monsignor Longoni, principale referente in ambito Cei del Progetto. Difficoltà, aspetti positivi e caratterizzanti, speranze: un leit-motiv comune nei vari interventi, in un clima di scambio positivo e propositivo. Guardando al recente passato, è inevitabile scorgere numerose differenze tra il modus operandi di Policoro degli inizi e quello odierno, sempre che si possa definire in maniera netta e inequivocabile come devono agire l'animatore di comunità e l'équipe nella propria realtà locale. Le linee guida generali – come recita il motto del Progetto "Giovani, Vangelo e lavoro" – sono ancora quelle originali, sulle tracce lasciate dal piemontese don Mario Operti, ritenuto il principale ideatore del Progetto Policoro. Bisogna però guardare oltre, come non manca di ripetere monsignor Longoni nei vari convegni, meeting e seminari su Policoro, «verso un cambiamento frutto di una ricerca comunitaria all'interno della Chiesa italiana, come ci dice Papa Francesco al punto 33 dell'Evangelii Gaudium: La



pastorale in chiave missionaria deve abbandonare "il comodo criterio pastorale del sì è fatto sempre così". Bisogna essere audaci e creativi nel ripensare obiettivi, stile e metodi evangelizzatori delle proprie comunità: dobbiamo stabilire una nuova modalità di costruire il futuro». A partire dai rapporti interni al Progetto Policoro, come le dinamiche tra le tre pastorali impegnate (Caritas, Pastorale sociale e giovanile). «Nessuna predominanza da parte di un ufficio sugli altri, negativa come l'eventuale latitanza di qualche direttore», spiega Longoni. Uno dei principali problemi di questa "pastorale integrata" risiede nella tripartizione e impegni in capo ai direttori, nella maggior parte dei casi sacerdoti, già alle prese con altri incarichi parrocchiali o diocesani e, di conseguenza, con poco tempo da investire nel Progetto Policoro. Situazione comune a tutte le regioni e ben conosciuta dal coordinamento nazionale del Progetto, che da tempo lavora per migliorare lo status quo. «Spesso la tentazione è di stare fermi, di conservare l'esistente – spiega ancora monsignor Longoni –. A pensare che il Progetto Policoro debba restare ciò che è, a mio avviso si sbaglia in partenza. Le difficoltà devono darci un input positivo ad agire: ogni criticità deve diventare un'opportunità, come ci insegna il Papa invitandoci ad andare fuori dalla trincea».

Le ipotesi di come mettere in atto il

cambiamento non mancano. In quest'orizzonte, secondo Longoni, proprio la Sardegna, con il suo territorio vessato da crisi di lavoro e di coscienze, potrebbe essere il «laboratorio ideale per una nuova sperimentazione di "unità" operativa del Progetto Policoro, grazie all'impegno comune di tutta la Chiesa sarda attraverso un'ipotesi di mandato pubblico alla "sussidiarietà circolare". Ormai è chiaro – commenta il direttore nazionale dell'Ufficio di Pastorale sociale – che non si può cambiare la struttura del mondo del lavoro soltanto con la promozione e il sostegno al lavoro cooperativo. È sì un modo vincente, ma deve essere strategicamente unito al mondo dell'imprenditoria e delle amministrazioni». Una sorta di cooperazione "istituzionale", con la Chiesa sarda a fare da propulsore di questo cambiamento sociale ed economico, attraverso studi seri e attendibili sulle situazioni di crisi che attanagliano l'isola, partendo dalla condizione giovanile, vero focus del Progetto Policoro. «Ai giovani – conclude Longoni – dobbiamo fare proposte serie e caratteristiche, in una nuova e proficua logica di evangelizzazione del lavoro, seguendo gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa».

Francesco Aresu

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

# il Portico

48 numeri a soli 30 euro

Abbonamento  
48 "il Portico"  
+ 12 Avvenire  
con Cagliari  
a 36 euro



IBAN IT 67C0760104800000053481776

## Agenzia Funebre

# Ostria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE

24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895

Visita il nostro Sito: [www.agenziafunebreosiria.com](http://www.agenziafunebreosiria.com)

E-Mail [agenziafunebreosiria@tiscali.it](mailto:agenziafunebreosiria@tiscali.it)

*Gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana per la catechesi insistono sull'importanza del primo annuncio del Vangelo. Sono molteplici le occasioni dove è possibile testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce o si è allontanato dalla fede*



## Il coraggio di realizzare il primo annuncio

Per evitare che il discorso sul primo annuncio rimanga solo a livello di intenzioni o di buoni propositi, Incontriamo Gesù, così come per altre tematiche, dedica qualche punto a concrete proposte pastorali: indicazioni per cominciare, valorizzando situazioni ed esperienze già esistenti, a dare visibilità e attuazione alla scelta missionaria nell'evangelizzazione. Nel numero 43, Incontriamo Gesù individua nella pietà popolare, nei pellegrinaggi e nell'accoglienza dei santuari, importanti occasioni in cui poter intercettare uomini e donne in ricerca, segnati, tantissime volte, da sofferenze e disagio, desiderosi di esprimere e dar voce al bisogno di Dio e di salvezza. Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, dedica alla pietà popolare i numeri 122-126, definendola "prezioso tesoro della Chiesa cattolica" e chiedendo a riguardo una necessaria attenzione da parte della comunità cristiana: "Le espressioni della pietà popolare

hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione." (EG, 126). Pensiamo alla ricchezza di possibilità di annuncio e di evangelizzazione che contengono in sé, anche nella nostra diocesi, le feste patronali, il servizio delle confraternite, le manifestazioni di fede legate a qualche particolare ricorrenza. Momenti di aggregazione, certo, ma, se ben valorizzati, occasioni propizie perché la comunità cristiana proponga nuovamente, in modo fresco e genuino, nei termini dell'accoglienza e della condivisione, l'annuncio del Vangelo: predicazione, sacramento della Riconciliazione, accompagnamento e attenzione per gli organizzatori, percorsi catechistici e celebrativi, invito alla carità e al servizio.

Allo stesso tempo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il tempo libero, la cura del creato, il volontariato, gli ospedali e le case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio. La complessa realtà sportiva, la varietà di espressioni del volontariato, gli spazi della cura e del benessere della persona umana, rappresentano una favorevole possibilità d'incontro e di condivisione: grazie alle tante forme di coinvolgimento e di presenza sociale sono sicuramente

il luogo ideale per l'annuncio evangelico. La forte esperienza aggregativa e partecipativa offerta dallo sport e dalle attività del tempo libero, ad esempio, consentono ad una Chiesa dalla prospettiva missionaria la sperimentazione di laboratori pastorali per quanti non hanno conosciuto Gesù Cristo, a partire dalla dimensione ludica e agonistica.

Anche la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, soprattutto in Italia, costituisce un non trascurabile ambito di dialogo e di incontro, di proposta e di approfondimento sui temi della fede, della sensibilità estetica e nella condivisione dei progetti. Non è difficile instaurare il confronto, nella ricerca e nella fede, a partire dalla contemplazione di una chiesa o semplicemente "leggendo" un affresco, un pulpito, un quadro, una scultura. Quale innesco impressionante può dare la musica sacra, per chi la suona, per chi l'ascolta, per chi ne è semplicemente appassionato? Ancora una volta la prospettiva del primo annuncio ci interroga e ci costringe, prima di inventare nuove ricette, a saper valorizzare e cogliere, con discernimento e senza forzature, occasioni, possibilità e punti di partenza che già sono presenti nelle nostre comunità parrocchiali: la capacità di rileggere l'esistente con la prospettiva della nuova evangelizzazione.

Emanuele Mameli

### Tante occasioni per proporre il Vangelo

*Si suggerisce di considerare attentamente, come strumenti appropriati di primo annuncio, le varie manifestazioni di pietà popolare, i pellegrinaggi, l'accoglienza nei santuari e nei luoghi di preghiera, dando dignità ai percorsi di riconciliazione e allo stesso Sacramento della penitenza. Allo stesso modo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il tempo libero, la cura del creato, il volontariato, gli ospedali e le case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio. Nella Nota sul primo Annuncio Questa è la nostra fede, sono proposte indicazioni operative attuali per dare vita ad una pastorale di primo annuncio: riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche.*

*Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. In tale contesto va sottolineata anche la valenza catechistica della musica sacra. Nondimeno è fondamentale l'interpellanza del mondo della cultura e dello spettacolo, sia nei luoghi ad essi deputati, sia nelle sue espressioni popolari. Va sottolineato in tal senso il valore del Progetto culturale orientato in senso cristiano come le iniziative che sviluppano il dialogo, il confronto, la riflessione tra credenti e non credenti come Il Cortile dei Gentili.*

Cei, Incontriamo Gesù, n. 43

### PERSONAGGI DELLA BIBBIA

## Zaccheo

Uno dei personaggi evangelici più noti e simpaticamente caratterizzati anche fisicamente. Solo in rarissime occasioni nella Scrittura si presentano annotazioni fisiche dei protagonisti. Il vangelo di Luca, unico evangelista a narrare l'episodio, presenta una lunga sezione di discorsi ed incontri (capp. 9-19) in cui si narra la salita di Gesù verso Gerusalemme. L'episodio di Zaccheo si trova significativamente in fondo a questo cammino. Infatti nell'incontro tra Gesù ed il 'bassottino' capo dei pubblicani si presentano tutti i temi di fondo enunciati in precedenza. Ad esempio: il mormorare contro Gesù per la vicinanza coi peccatori (cap. 15); pericolo delle ricchezze (capp. 12, 16 e 18); la capacità di denunciare 'fraternamente' gli errori (cap. 17); la purità solo di facciata dei farisei (capp. 11 e 18); la disponibilità

sincera e penitente dei peccatori pubblici (capp. 10 e 18); il richiamo all'invito alla conversione (cap. 14). Nel capitolo 19 Gesù entra a Gerico (città già incontrata in riferimento alla parabola del buon samaritano), in cui si attuerà un incrocio di sguardi tra curiosità e salvezza donata. Zaccheo 'cerca l'occasione per vedere Gesù', mentre questi nell'entrare nella città alza lo sguardo verso la chioma di un albero. Forse qualcuno aveva cercato di preparare il Maestro all'incontro di quel piccolo peccatore, che faceva inorridire i suoi concittadini. Magari, qualche discepolo benpensante può avergli detto: 'Attento Maestro ad un personaggio basso e curioso. Lascialo perdere! Non farti coinvolgere dalle sue ricchezze, perché grondano di sangue dei poveri'. Chissà! Ma, anche se questa ipotesi fosse vera, Gesù alza lo sguardo. Lo vede! Non è uno sguardo

che imbarazza, che mette in soggezione, che inquisisce, ma quegli occhi guardano in profondità, riescono a recuperare ciò che sembra perduto, provocano un palpito nuovo. Quando siamo innamorati di qualcuno, basta un solo fugace suo sguardo per farci venire il batticuore. Quegli occhi di Gesù accelerano il battito cardiaco nel petto di Zaccheo e lo smuovono dal nido su cui si era posato. Gli occhi luminosi del Maestro sono accompagnati dalla voce dolce e perentoria: 'Zaccheo, scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua'. Che colpo, ben assestato. Una voce che smuove Zaccheo, che - forse - sconvolge i discepoli, che provoca i presenti. Tutti mormoravano dicendo all'incirca così: 'Ma con tutte le brave persone che ci sono in paese, proprio da quel maledetto imbroglione deve andare? Ma è possibile che si premi sempre il peggiore? Se questo Gesù fosse



veramente il Messia dovrebbe sapere che quel piccoletto è il peggior peccatore tra noi'. Sono proprio queste maligne mormorazioni contro Gesù, più che contro il capofamiglia, che scuotono per la seconda volta Zaccheo. Questi, prende coraggio, e pronuncia un discorso scomodo e provocatorio: dono e restituzione si abbracciano. Zaccheo non promette solo elemosina per lenire le proprie colpe, ma raddoppia i propri debiti con la giustizia e se ne fa carico. Riparare le colpe con una 'misura scossa, pigiata e traboccante', perché la visita meravigliosa di quell'ospite non lascia indifferenti né immobili.

Michele Antonio Corona

### DETTO TRA NOI

#### AAA: Cercasi lavoratori

È ormai di dominio pubblico, dai dati pubblicati e perfino reclamizzati, che il Italia i disoccupati sono circa il 13%, con un picco di disoccupazione giovanile che sfiora il 40%. Insomma, tutti cercano lavoro e dicono di essere disponibili a fare qualsiasi cosa. Mi sono ricordato di un mio carissimo amico che lavora nella penisola in una agenzia di lavoro interinale e, quindi, si occupa della ricerca e selezione di lavoratori per conto delle aziende che ne fanno richiesta. Si tratta di una agenzia seria, che ha filiali in quasi tutta l'Italia. Il mio amico mi ha informato sulle domande che vengono poste da quanti vengono contattati, con relative risposte. Riporto tutto testualmente: «"sei disponibile a lavorare in un call center?", risposta: "no!". "Sei disponibile a lavorare in turni notturni e/o festivi?", risposta: "no!". "Sei disponibile a lavorare con un contratto per un giorno?", risposta: "no!". Quando, poi, rispondono affermativamente e viene fissato un colloquio di lavoro, spesso capita che non si presentano all'appuntamento o che chiamano per disdire, dicendo che hanno trovato un'altra opportunità, oppure che a conti fatti, non conviene economicamente, quindi preferiscono stare a casa e non fare niente (tanto ci sono mamma e papà che foraggiano...).



Se percepiscono un sussidio di disoccupazione, neppure se ne parli. Perché lavorare se si può stare a casa retribuiti senza far nulla? Ma c'è anche chi vorrebbe lavorare solamente la mattina fino alle 13, solo con contratto a tempo indeterminato, possibilmente non lontano dalla propria abitazione. Infine c'è chi fa il colloquio con l'azienda e non accetta il lavoro perché non abbastanza retribuito per le proprie competenze. Per fortuna, non sono tutti così. Esistono anche coloro che hanno veramente necessità e sono disponibili a fare qualsiasi cosa e sono queste le persone che vengono premiate con proposte sempre più interessanti, fino anche a vedersi offerto un lavoro stabile». Come si vede, ho trascritto alla lettera l'esperienza di un amico che svolge questo mestiere da più di un decennio. Si sa che il lavoro, ogni lavoro, è duro. Perfino la Bibbia avverte: "ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte". Non si può e non si deve vivere alle spalle degli altri, neppure dei genitori. Bisogna muoversi, cercare, sacrificarsi, accettare qualsiasi lavoro. Pensiamo a quanti sono stati e sono turnisti, come alcuni medici, infermieri, forze dell'ordine, agenti di custodia, certi lavoratori nelle fabbriche etc. Perché i nostri giovani non accettano? Perché la notte è sacrosanta per darsi alla bella vita, soprattutto nei fine settimana. E allora, caro amico e fratello, prenditi le conseguenze delle tue scelte e, se vuoi, ricorda quello che dice S. Paolo: "chi non vuole lavorare, neppure mangi".

Don Tore Ruggiu

## Alcuni passaggi del discorso del Santo Padre ai rappresentanti delle Cooperative

**V**oi siete innanzitutto la memoria viva di un grande tesoro della Chiesa italiana. Infatti, sappiamo che all'origine del movimento cooperativistico italiano, molte cooperative agricole e di credito, già nell'Ottocento, furono saggiamente fondate e promosse da sacerdoti e da parroci. Tuttora, in diverse diocesi italiane, si ricorre ancora alla cooperazione come rimedio efficace al problema della disoccupazione e alle diverse forme di disagio sociale. Oggi è una regola, non dico normale, abituale... ma tanto spesso si vede: "Tu cerchi lavoro? Vieni, vieni in questa ditta". 11 ore, 10 ore di lavoro, 600 euro. "Ti piace? No? Vattene a casa". Che fare in questo mondo che funziona così? Perché c'è la coda, la fila di gente che cerca lavoro: se a te non piace, a quell'altro piacerà. E' la fame, la fame ci fa accettare quello che ci danno, il lavoro in nero... Io potrei chiedere, per fare un esempio, sul personale domestico: quanti uomini e donne che lavorano nel personale domestico hanno il risparmio sociale per la pensione? La Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l'esperienza cooperativa. Lo leggiamo nei documenti del Magistero. Ricordiamo il grido lanciato nel 1891, con la Rerum Novarum, da Papa Leone XIII: "tutti proprietari e non tutti proletari". E vi sono certamente note anche le pagine dell'Enciclica Caritas in Veritate, dove Benedetto XVI si esprime a favore della cooperazione nel credito e nel consumo (cfr nn. 65-66), sottolineando l'importanza dell'economia di comunione e del settore non profit (cfr n. 41), per affermare che il dio-profitto non è affatto una divinità, ma è solo una bussola e un metro di valutazione dell'attività imprenditoriale. Ci ha spiegato, sempre Papa Benedetto, come il nostro mondo abbia bisogno di un'economia del dono (cfr nn. 34-39), cioè di un'economia capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà e capaci di "creare

## Mettere al centro la solidarietà



«Benedetto XVI ci ha spiegato come il nostro mondo abbia bisogno di un'economia del dono, cioè di un'economia capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà e capaci di "creare socialità". Leone XIII, beneducendo gli inizi del movimento cooperativo cattolico italiano, disse che, per fare questo, "il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa"»

socialità". Risuona, quindi, attraverso di voi, l'esclamazione che Leone XIII pronunciò, beneducendo gli inizi del movimento cooperativo cattolico italiano, quando disse che, per fare questo, «il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa» (Enc. Rerum novarum, 15). [...] Voglio offrirvi alcuni incoraggiamenti concreti. Il primo è questo: le cooperative devono continuare ad essere il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile. Di questo non è capace il sentimento. Per questo occorre mettere al primo posto la fondazione di nuove imprese cooperative, insieme allo sviluppo ulteriore di quelle esistenti, in modo da creare soprattutto nuove possibilità di lavoro che oggi non ci sono. Il pensiero corre innanzitutto ai giovani, perché sappiamo che la disoccupazione giovanile, drammaticamente elevata – pensiamo, in alcuni Paesi d'Europa, il 40, 50 per cento – distrugge in loro la speranza. Ma pensiamo anche alle tante donne che hanno bisogno e volontà di inserirsi nel mondo del lavoro. Non trascuriamo gli adulti che spesso rimangono prematuramente senza lavoro. [...] Un secondo incoraggiamento - non

per importanza - è quello di attivarvi come protagonisti per realizzare nuove soluzioni di Welfare, in particolare nel campo della sanità, un campo delicato dove tanta gente povera non trova più risposte adeguate ai propri bisogni [...] La carità è un dono! Non è un semplice gesto per tranquillizzare il cuore, è un dono! Io quando faccio la carità dono me stesso! Se non sono capace di donarmi quella non è carità. Un dono senza il quale non si può entrare nella casa di chi soffre. Nel linguaggio della dottrina sociale della Chiesa questo significa fare leva sulla sussidiarietà con forza e coerenza: significa mettere insieme le forze! [...] Il terzo incoraggiamento riguarda l'economia, il suo rapporto con la giustizia sociale, con la dignità e il valore delle persone. E' noto che un certo liberismo crede che sia necessario prima produrre ricchezza, e non importa come, per poi promuovere qualche politica redistributiva da parte dello Stato. Prima riempire il bicchiere e poi dare agli altri. Altri pensano che sia la stessa impresa a dover elargire le briciole della ricchezza accumulata, assolvendo così alla propria cosiddetta "responsabilità sociale". Si corre il rischio di illudersi di fare del bene mentre, purtroppo, si continua soltanto a fare marketing, senza uscire dal circuito fatale dell'egoismo delle persone e delle aziende che hanno al centro il dio denaro. [...] "Cooperari", nell'etimologia latina, significa operare insieme, cooperare, e quindi lavorare, aiutare, contribuire a raggiungere un fine. Non accontentatevi mai della parola "cooperativa" senza avere la consapevolezza della vera sostanza e dell'anima della cooperazione. Il quarto suggerimento è questo: se ci guardiamo attorno non accade mai che l'economia si rinnovi in una società che invecchia, invece di crescere. Il movimento cooperativo può esercitare un ruolo importante per sostenere, facilitare e anche incoraggiare la vita delle famiglie. Realizzare la conciliazione, o forse meglio l'armonizzazione tra lavoro e famiglia, è un compito che avete già avviato e che dovete realizzare sempre di più. Fare questo significa anche aiutare le donne a realizzarsi pienamente nella propria vocazione e nel mettere a frutto i propri talenti. [...] Il quinto incoraggiamento forse vi sorprenderà! Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Le cooperative in genere non sono state fondate da grandi capitalisti, anzi si dice spesso che esse siano strutturalmente sottocapitalizzate. Invece, il Papa vi dice: dovete investire, e dovete investire bene! [...] Mettete insieme con determinazione i mezzi buoni per

realizzare opere buone. Collaborate di più tra cooperative bancarie e imprese, organizzate le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie; pagate giusti salari ai lavoratori, investendo soprattutto per le iniziative che siano veramente necessarie. Non è facile parlare di denaro. Diceva Basilio di Cesarea, Padre della Chiesa del IV secolo, ripreso poi da san Francesco d'Assisi, che "il denaro è lo sterco del diavolo". Lo ripete ora anche il Papa: "il denaro è lo sterco del diavolo"! Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora rovina l'uomo e lo condanna. Lo rende un servo. Il denaro a servizio della vita può essere gestito nel modo giusto dalla cooperativa, se però è una cooperativa autentica, vera, dove non comanda il capitale sugli uomini ma gli uomini sul capitale. Per questo vi dico che fate bene - e vi dico anche di farlo sempre più - a contrastare e combattere le false cooperative, quelle che prostituiscono il proprio nome di cooperativa, cioè di una realtà assai buona, per ingannare la gente con scopi di lucro contrari a quelli della vera e autentica cooperazione. Fate bene, vi dico, perché, nel campo in cui operate, assumere una facciata onorata e perseguire invece finalità disonorevoli e immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro, oppure alle manipolazioni di mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione, è una vergognosa e gravissima menzogna che non si può assolutamente accettare. Lottate contro questo! Ma come lottare? Con le parole, solo? Con le idee? Lottate con la cooperazione giusta, quella vera, quella che sempre vince. L'economia cooperativa, se è autentica, se vuole svolgere una funzione sociale forte, se vuole essere protagonista del futuro di una nazione e di ciascuna comunità locale, deve perseguire finalità trasparenti e limpide. Deve promuovere l'economia dell'onestà! [...] Non lasciate che viva solo nella memoria la collaborazione del movimento cooperativo con le vostre parrocchie e con le vostre diocesi. Le forme della collaborazione devono essere diverse, rispetto a quelle delle origini, ma il cammino deve essere sempre lo stesso! Dove ci sono le vecchie e nuove periferie esistenziali, dove ci sono persone svantaggiate, dove ci sono persone sole e scartate, dove ci sono persone non rispettate, tendete loro la mano! [...] Vivete la vostra Alleanza da cristiani, come risposta alla vostra fede e alla vostra identità senza paura!

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE  
GHIANI**

dal 1981  
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com  
• 070 9165222 (r.a.)

## il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Piredda

Editore  
Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis- Tel. 070/5511462  
Lun. h. 9-11.30 - Mar. h. 10-11  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico, Elio Piras

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: settimanaleilportico@libero.it  
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:  
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:  
Francesco Aresu, Federica Bande,  
Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi,  
Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:  
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Marco Scano, Franco Camba, Luigi Murtas, Chiara Lonis, Paola Lazzarini Orrù, Matteo Mazzuzzi, Matteo Piano, Stefania Verdetto.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

## Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

**1. conto corrente postale**  
Versamento sul  
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776  
intestato a:

Associazione culturale "Il Portico" -  
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

**2. bonifico bancario**  
Versamento sul  
CONTO POSTALE n. 53481776  
intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"  
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari  
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

**3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato**

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 4 marzo 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC  
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI